

# Maria Montessori tra modernisti, antimodernisti e gesuiti

*Fulvio De Giorgi*

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia  
(fulvio.degiorgi@unimore.it)

**Abstract:** *This article concerns Maria Montessori's relationships with the Catholic world: in particular with members of Religious Congregations, from 1904 to 1924. Montessori wanted to found a religious Institute of Children's Teachers, dedicated to educating according to her Method. The essay reconstructs the supports and oppositions that Maria Montessori had among the Jesuits. And the polemics by the anti-modernists against the Method. A favorable moment occurred with Pope Benedict XV. But a turning point came with Pius XI.*

**Keywords:** Montessori Method, Religious education, Modernism, Jesuits, Pietro Tacchi Venturi, Father Gemelli.

## 1. I rapporti con le Ancelle del S. Cuore e una prima intuizione “fondativa”

La formazione universitaria di Maria Montessori, i suoi primi passi nel mondo della ricerca, il passaggio a interessi educativi, gli studi antropologici, la formulazione del suo metodo e del suo materiale, fino alla nascita delle prime Case dei Bambini sono tutti sviluppi compiuti in un contesto laico, fortemente marcato in senso radical-democratico e filo-massonico e, sul piano culturale, in senso positivista e materialista: da maestri come Ezio Sciamanna e Clodomiro Bonfigli, per non parlare di Maleschott e Baccelli e infine di Sergi, all'importante appoggio avuto da Credaro e da Eduardo Talamo, dalla Giunta Nathan a Roma e dalla Società Umanitaria a Milano<sup>1</sup>. E tuttavia, attorno al 1910-1911, si ebbe la rottura con molti degli esponenti laici prima citati: con Talamo soprattutto, ma progressivamente anche con gli altri. Contemporaneamente emergeva una rete di collegamenti diversamente orientata: dalle Francescane Missionarie di Maria, a Roma e Milano, ai baroni Franchetti e soprattutto ad Alice Hallgarten Franchetti, spiritualista e filo-modernista. Questa sorta di “rovesciamento delle alleanze” non fu tuttavia così repentina, né sorprendente, alla luce della biografia di Maria Montessori, nei suoi risvolti personali e intimi.

Da riscontri documentari che ho recentemente acquisito, è possibile ricostruire un filo conduttore di tale biografia nel suo tratto religioso e spirituale. Intanto, in casa Montessori, vi era una sorta di leggenda familiare che credeva in legami

<sup>1</sup> Per i rapporti con Augusto Osimo e con la Società Umanitaria si veda *supra*, pp. 8-26, il saggio di Tiziana Pironi.

di parentela della madre Renilde Stoppani con l'abate Antonio Stoppani, grande scienziato, geologo, ma anche educatore. In realtà penso di poter escludere una tale parentela, ma tuttavia non è insignificante che fosse creduta reale all'interno della famiglia, dalla madre e dalla stessa Maria. Antonio Stoppani voleva dire il maggior esponente di quella linea culturale e spirituale rosminiana, che allora stava vivendo il momento di maggiore difficoltà, anzi di severo ostracismo, all'interno della Chiesa cattolica. E voleva dire un ideale di seria e autonoma ricerca scientifica, senza preconcetti o remore confessionali, nella serena convinzione di una profonda armonia tra scienza e fede.

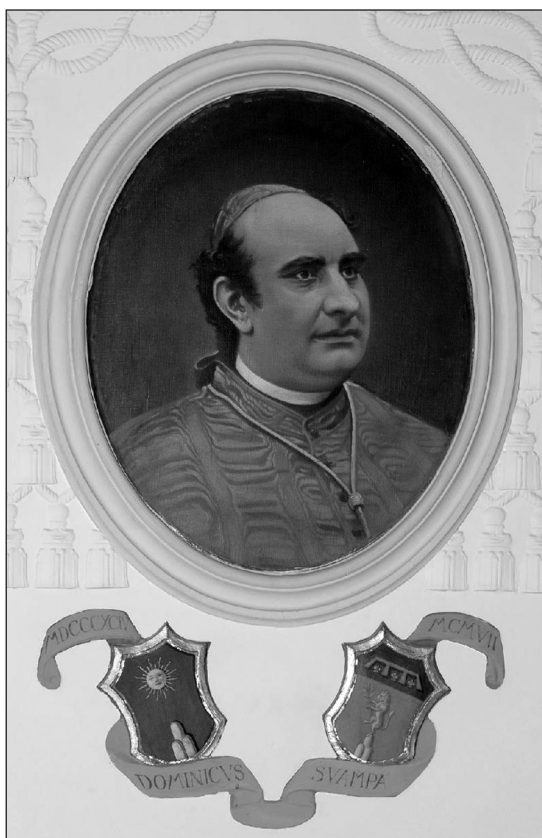
Non abbiamo la possibilità di documentare la posizione di Maria Montessori, rispetto alla fede cattolica, nei primi anni della sua vita pubblica. È tuttavia certo che il 2 ottobre 1903, quando la Dottoressa aveva 33 anni e quando, probabilmente per la mediazione di Sergi, portava il suo contributo al Corso estivo di Pedagogia scientifica, promosso, nei pressi di Bologna, da Ugo Pizzoli, ricevette una lettera dell'arcivescovo di Bologna, card. Domenico Svampa (*Figura 1*), marchigiano come i Montessori. Ritroveremo altri marchigiani: probabilmente questo fattore di comuni origini regionali dovette avere un certo peso. Dalla lettera si evince che la Montessori era andata a far visita a Svampa a Bologna in episcopio, ma non lo aveva trovato. L'arcivescovo era dispiaciuto di questo mancato incontro e manifestava la speranza di rivedere la Dottoressa a Roma: il tono mostrava una certa confidenza tra i due personaggi e una reciproca stima. Ma soprattutto la lettera faceva capire che la Montessori aveva sottoposto a Svampa il progetto di una nuova "società". Ed egli le rispondeva:

«Meritevole di elogio è l'opera a cui Ella ha dato mano a vantaggio economico, ma soprattutto religioso e morale, delle allieve Maestre. Ho esaminato il programma, e specialmente ho ponderato le spiegazioni che Ella me ne fornisce nella Sua lettera. Sotto gli Auspici di Lei che è l'*Arca dell'alleanza*, le allieve troveranno riparo, assistenza e conforto per prepararsi all'ardua missione a cui un giorno dovranno dedicarsi. Io benedico di tutto cuore la nascente società, e per mezzo di D.<sup>a</sup> Cristina manderò la mia modesta offerta. Il Signore La sorregga sempre ne' suoi studi, e nelle molteplici sue occupazioni. Non mi dimentico di Lei nelle mie deboli orazioni»<sup>2</sup>.

Purtroppo nell'archivio diocesano di Bologna, tra le carte di Svampa, non sono conservate lettere della Montessori e perciò dobbiamo trarre qualche approssimativa conclusione solo dalla lettera del Prelato. La Donna Cristina citata potrebbe essere Maria Cristina Giustiniani Bandini che faceva parte di quel gruppo di signore della nobiltà e dell'alta borghesia romana che, in quel momento, simpatizzavano per la Montessori<sup>3</sup> e che pure scriveva sulla rivista bolognese «Il Secolo

<sup>2</sup> Ho pubblicato le due lettere di Svampa (conservate nell'Archivio Montessori di Amsterdam, d'ora in poi AMI, che ringrazio per avermene inviato copia) qui citate in F. De Giorgi, «Lei che è l'*Arca dell'Alleanza*». Due lettere del card. Svampa a Maria Montessori (1903-1905), in G. Zago (ed.), *Sguardi storici sull'educazione dell'infanzia. Studi in onore di Mirella Chiaranda*, Aras, Fano 2015, pp. 275-286 (c.vo per la sottolineatura dell'originale).

<sup>3</sup> Cfr. V.P. Babini - L. Lama, *Una «donna nuova». Il femminismo scientifico di Maria Montessori*, FrancoAngeli, Milano 2000, p. 62. Si potrebbe comunque trattare della stessa Donna Cristina, alla quale – parrebbe appunto nel 1903 – si rivolgeva la Montessori in una lettera in cui si lamentava per essere stata estromessa dalla Scuola Magistrale Ortofrenica: pubblicata in G. Honegger Fresco, *Montessori: perché no? Una pedagogia per la crescita*, Il leone verde, Torino 2017, pp. 68-71.



*Figura 1: Il card. Domenico Svampa, Arcivescovo di Bologna*

del S. Cuore di Gesù». Ma soprattutto in questa lettera si ha una prima e ancora flebile traccia di un progetto che un po' percorre il tratto della biografia della Montessori di cui ci stiamo occupando, ma forse – più in generale – tutta la sua vita. Mi riferisco al progetto, che non ebbe successo, di fondare una sorta di ordine religioso, approvato dalla Chiesa, di donne dedite all'educazione dei bambini.

Il nome di Svampa, peraltro, richiama uno dei prelati più colti e aperti ai fermenti e al rinnovamento, nell'ambito degli ambienti intellettuali cattolici tra fine dell'Ottocento e primo Novecento. Egli fu infatti a Roma, vi compì gli studi negli anni '70 (ed ebbe come condiscepoli, tra gli altri, Giovanni Genocchi e Umberto Fracassini) e vi insegnò negli anni '80 del XIX secolo. Fu uomo di cultura, amico di Domenico Jacobini, aderente all'Unione degli studi sociali di Friburgo, sulla linea di quell'apertura culturale tipica del pontificato di Leone XIII. E, dopo la morte di papa Pecci, a Svampa guardarono con amicizia diversi esponenti di quel movimento novatore che qualche tempo dopo, nel 1907, a ridosso della scomparsa dello stesso Svampa, sarebbe stato condannato da Pio X sotto l'etichetta di «modernismo».

Ambienti analoghi o contigui furono pure quelli di un prelado romano, Francesco Faberj (o Faberi), con il quale la Montessori entrò in contatto: è impossibile stabilire la data esatta di questo incontro, ma fu sicuramente in quegli anni di primo Novecento.

Faberj<sup>4</sup>, romano, di solo un anno più anziano della Montessori, promosse nel 1889, da studente dell'Apollinare (istituto nel quale avrebbe successivamente insegnato), il circolo S. Sebastiano, protetto dai cardinali Jacobini e Parocchi e nel quale si ritrovarono i più promettenti giovani intellettuali cattolici: da Gaetano De Sanctis a Giulio Salvadori, da Orazio Marucchi a Giovanni Semeria, da Antonietta Giacomelli al marchigiano Romolo Murri, che successivamente ne avrebbe preso le redini e che avrebbe pure dato vita alla rivista «La Vita Nova», che fu accolta con favore anche fuori di Roma, da personaggi come Salvatore Minocchi, e sulla quale Faberj scrisse<sup>5</sup>. Ordinato sacerdote nel 1891, Faberj seguì corsi di lettere e filosofia alla Sapienza, pur non essendo iscritto, e nel 1894 promosse una Scuola superiore di religione, insieme a Salvadori e a Semeria e, successivamente, a p. Genocchi<sup>6</sup>. Negli ultimi anni del pontificato di Leone XIII egli fu vicino alle già ricordate correnti novatrici, fondò nel 1896 la “Società di studi biblici”<sup>7</sup> ed ebbe contatti dunque con Semeria, Buonaiuti, Minocchi, Genocchi, Casciola, Ghignoni, intendendo duraturi legami<sup>8</sup>. Un altro cenacolo modernizzante romano, frequentato da Genocchi, da Casciola e da Faberj, fu il salotto della marchesa Maddalena Patrizi Gondi. Come fu ricordato nel 1911, il modernismo romano era «nato dal gruppo Semeria, Faberj, Genocchi, Casciola, ecc. che si stringeva attorno al von Hügel»<sup>9</sup>. In effetti il barone von Hügel definì Faberj, in una lettera a Loisy, «si ouvert et si actif»<sup>10</sup>. Faberj fu pure in contatto con Giulio Belvederi<sup>11</sup> (nipote del Vicario di Roma, il bolognese card. Respighi, e condiscipolo di Buonaiuti e Roncalli), che tornato nel 1904 a Bologna, dopo l'ordinazione presbiterale, fu subito valorizzato prima da Svampa e poi da Della Chiesa<sup>12</sup>. Faberj, in qualche modo, riuscì a proteg-

<sup>4</sup> Si veda la voce dedicatagli nel *Dizionario Biografico degli Italiani* (vol. 43, del 1993), scritta da F. Malgeri, e la voce dedicatagli dal *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia 1860-1980* (vol. III/1, 1984), scritta da R. Zuccolini. Ma cfr. F. Faberj, *Alcuni scritti e lettere*, a cura di G. Carrillo, Lev, Città del Vaticano 1977; G. Carrillo, *Mons. Francesco Faberj. Profilo della sua vita e della sua spiritualità*, Lev, Città del Vaticano 1976.

<sup>5</sup> Cfr. M. Casella, *Gli universitari cattolici romani dal 1894 al 1900*, in *Spiritualità e azione del laicato cattolico italiano*, Antenore, Padova 1969, I, pp. 254, 260.

<sup>6</sup> Cfr. F. Iozzelli, *Una relazione di Domenico Jacobini sulla riforma del clero romano dopo il 1870*, in «Ricerche per la storia religiosa di Roma», 7 (1988), pp. 353-354.

<sup>7</sup> In quell'anno Faberj, che insieme a Casciola era molto legato a von Hügel, mise in contatto il barone inglese, di chiare tendenze novatrici, con Eugenio Pacelli. Sembrerebbe che l'avvento del rigido card. Andreas Steinhuber (al posto del più mite Serafino Vannutelli) quale Prefetto della Congregazione dell'Indice, proprio nel 1896, abbia influito nel cambiamento dell'atteggiamento di Pacelli verso von Hügel, che da caldo e favorevole si fece freddo e distaccato. Cfr. L.F. Barmann, *Baron Friedrich Von Hügel and the modernist crisis in England*, Cambridge University Press, Cambridge 1972, pp. 62-64. Su Faberj si ebbe pure un giudizio positivo di Loisy nelle sue Memorie.

<sup>8</sup> Cfr. G. Semeria, *Francesco Faberj*, Roma 1931; E. Buonaiuti, *Pellegrino di Roma*, Laterza, Bari 1964, p. 56. Cfr. P. Scoppola, *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, il Mulino, Bologna 1961, pp. 42, 66, 68, 86; F. Turvasi, *Giovanni Genocchi e la controversia modernista*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1974, pp. 56, 63, 82, 88, 372; N. Vian, *Amicizie e incontri di Giulio Salvadori*, Studium, Roma 1962, pp. 99, 112. Ma cfr. anche L. Bedeschi, *Luoghi persone e temi del riformismo religioso a Roma a cavallo del Novecento*, in «Ricerche per la storia religiosa di Roma», 8 (1990), pp. 176 ss., 189; L. Fiorani, *Modernismo romano 1900-1902*, *ibi*, pp. 94, 112, 125.

<sup>9</sup> Così scriveva Mario Rossi a Houtin il 6 dicembre 1911: *Carteggio Rossi-Houtin*, in «Fonti e Documenti», 1 (1972), p. 248.

<sup>10</sup> P. Scoppola, *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, cit., p. 68.

<sup>11</sup> Cfr. D.G.B. [G. Belvederi], *Mons. Francesco Faberj. Nel primo anniversario della morte*, Roma 1932.

<sup>12</sup> In mancanza di un auspicabile studio scientifico su Belvederi cfr. G. Andreotti, *I quattro del Gesù. Storia di un'eresia*, Rizzoli, Milano 1999.

gere Buonaiuti dalle prime censure nei suoi confronti<sup>13</sup>, anche se successivamente, radicalizzandosi le prospettive del “modernismo romano”, si può dire che le posizioni di Faberj ne fossero ben distinte<sup>14</sup>. Nel 1904, su proposta del card. Respighi, Faberj fu nominato segretario del Vicariato di Roma: già nel 1905 egli predispose un progetto di riforma del Vicariato stesso che, pur apprezzato da Pio X, fu bloccato e realizzato solo più tardi, ma in forma sensibilmente diversa. Sostenuto dal card. Respighi, Faberj fu invece visto con sfavore, in misura diversa, dai cardinali De Lai e Merry del Val, ma non da Pio X, che ne apprezzava, comunque, il dinamismo<sup>15</sup>.

Un aspetto che potrebbe avere occasionato o favorito un precoce rapporto di Faberj con la Montessori potrebbe essere dato dall'interesse del prelado per la formazione religiosa dei bambini: egli fu infatti un caldo fautore e promotore dell'Associazione dei paggi del SS. Sacramento, che fu istituita canonicamente nel 1902 e che, secondo lo stesso Faberj, nel 1913 aggregava quattromila bambini di trenta parrocchie romane<sup>16</sup>. La pietà eucaristica, che tale associazione proponeva, sarebbe stata ovviamente favorita dal decreto *Quam singulari*, voluto da Pio X e varato nel 1910 dalla Sacra Congregazione dei Sacramenti, a firma del prefetto card. Ferrata, che anticipava a circa sette anni l'età della prima comunione dei bambini. Maria Montessori avrebbe sempre manifestato un giudizio positivo verso tale decreto (e perciò anche per Pio X).

I rapporti con Svampa e forse già con Faberj introducevano la Montessori in un clima cattolico aperto e novatore, sul piano culturale, ma anche di una pietà religiosa fervida, incentrata sulla Eucaristia e sulla devozione al S. Cuore, molto sentita dallo stesso Svampa<sup>17</sup>. Si ebbe così un momento significativo nel 1904. Nel 1917, infatti, riandando alla sua vita di più di dieci anni prima, Maria Montessori ricordava quella che a tutti gli effetti appare una “vocazione religiosa”:

«Il mio noviziato è stato lungo; e [...] da molti anni ho sentito una chiamata alla vita religiosa. – Nel primo momento mi sembrò di esser chiamata tra le Ancelle del S. Cuore (che ora sono in via Salaria) e la M.<sup>e</sup> del Patrocinio. Le può raccontare che le chiesi di essere ammessa tra le sue figlie, nel 1904. Ma prima di entrare, mentre facevo una vita di assoluto raccoglimento, ebbi l'impressione, trovandomi nella Chiesa di S. Teresa in Roma, di dover fare un'altra opera. Rispondendo a questa impressione col fare gli Esercizi presso le Ancelle (già molte altre volte li avevo fatti presso di loro), ne derivò il mio metodo di educazione. E non fui io a riconoscerlo, ma fu la M.<sup>e</sup> del Patrocinio che mi disse: “ecco questo metodo è l'opera che il Signore vuole da lei”. E fu così che io lo riconobbi (il metodo), l'amai e lo difesi – e cercai di *capirlo* e di svilupparlo. Ma basta questa origine per comprendere che non potrei mai valermene a fare alcuna cosa contraria ai principî della Chiesa, essendo appunto il suo frutto!»<sup>18</sup>.

<sup>13</sup> Cfr. F. Iozzelli, *Roma religiosa all'inizio del Novecento*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1985, p. 180.

<sup>14</sup> *Ibi*, pp. 182-187.

<sup>15</sup> *Ibi*, pp. 109-110.

<sup>16</sup> *Ibi*, pp. 272-273.

<sup>17</sup> Cfr. D. Svampa, *Il Sacro Cuore di Gesù studiato nell'ultimo sermone agli apostoli e nella preghiera al divin Padre prima della passione. Considerazioni proposte alle anime consacrate a Dio*, Tip. Arcivescovile, Bologna 1905; Id., *Le litanie del Sacro Cuore di Gesù. Studio storico e teologico e considerazioni devote*, Tip. Arcivescovile, Bologna 1908<sup>2</sup>. Ma si trattava di scritti apparsi, a partire dal 1901, sul mensile «Il Secolo del S. Cuore di Gesù».

<sup>18</sup> ARSI, Carte Tacchi Venturi, 1006/937, 937a, b, c: lettera di Maria Montessori a p. Pietro Tacchi Venturi (San Diego, Ca., U.S.A. 23 settembre 1917) su carta intestata International Montessori Institute

Anche se non vanno enfatizzate, queste note autobiografiche della Montessori sono di grande interesse, incastonando addirittura l'elaborazione del suo Metodo in un contesto di fervida fede religiosa cattolica.

Le Ancelle del S. Cuore erano una Congregazione recente, fondata in Spagna nel 1877 da Raffaella Maria Porras y Ayllón (in religione madre Raffaella Maria del S. Cuore) e da sua sorella Dolores (madre Maria del Pilar). Era stata sostenuta dall'allora nunzio in Spagna mons. Mariano Rampolla (poi Segretario di Stato con Leone XIII) e dal suo giovane segretario di Nunziatura mons. Giacomo Della Chiesa (poi arcivescovo di Bologna e infine papa Benedetto XV), forse perché univa una dimensione contemplativa, espressa nelle forme della devozione al S. Cuore, con un impegno per l'istruzione delle ragazze povere e per gli Esercizi spirituali di giovani donne<sup>19</sup>. Turbolenze interne avevano però travagliato la breve vita dell'Istituto, soprattutto durante il superiorato di Maria del Pilar e quando nel 1901 divenne Cardinale protettore della Congregazione il cappuccino spagnolo Vives y Tutó che sostenne la parte avversa alla Superiora, la quale dovette infine dimettersi. A Superiora Generale fu così eletta la madre Maria della Purissima<sup>20</sup>.

Al momento in cui Maria Montessori si avvicinava alle Ancelle, nel 1904 (probabilmente per un aiuto, che le venne, in relazione al figlio "segreto", Mario, nato nel 1898 dalla relazione con Montesano), la lotta interna era al suo culmine, ma anche in via di superamento. La madre Maria del Patrocinio (al secolo Carmona [Concha] Díaz) era stata dal 1895 al 1904 la superiora della casa di Roma e anche la maestra delle novizie: è quindi normale che la Montessori avesse rapporti con lei. Tuttavia Maria del Patrocinio era molto unita alla vecchia Superiora e confondatrice Maria del Pilar, cioè alla parte avversata da Vives y Tutó. Nel 1904, come si è detto, la madre del Patrocinio lasciò la guida della casa di Roma. Intanto le Ancelle aprivano, dal 1905, un'altra casa anche a Bologna, dove le avrebbe incontrate Svampa e poi reincontrate Della Chiesa<sup>21</sup> e dove sarebbe andata anche la madre Maria del Patrocinio (che a Bologna sarebbe morta nel 1927, dopo essere stata in Spagna). Non è dunque improbabile che la Montessori sia stata anche in ritiro spirituale a Bologna oltre che a Roma. In ogni caso, ella fu molto legata sia alla spagnola Maria del Patrocinio sia all'italiana Maria di S. Giuseppe (anch'essa stabilitasi a Bologna), della quale conobbe anche il fratello. Nell'impossibilità di accedere alla documentazione archivistica delle Ancelle, non si hanno elementi per chiarire quando e perché i rapporti si allentarono: pesarono, probabilmente, da una parte vicende interne alla Congregazione e dall'altra un allontanamento della Montessori, dovuto ai suoi spostamenti all'estero<sup>22</sup>: è certo però che tra al-

(c.vo per la sottolineatura dell'originale). Ringrazio i RR. PP. dell'Archivio Generalizio della Compagnia di Gesù per avermi concesso la consultazione della documentazione.

<sup>19</sup> Cfr. *Le «Ancelle del Sacro Cuore di Gesù» nel cinquantenario della loro fondazione*, in «La Civiltà Cattolica», 78 (1927), II, pp. 436-444, in part. pp. 438-2 442-443.

<sup>20</sup> Cfr. I. Yañez, *Cimientos para un Edificio. Santa Rafaela María del Sagrado Corazon*, Biblioteca de Autores Cristianos, Madrid 2000<sup>2</sup>.

<sup>21</sup> Cfr. A. Scottà, *Giacomo Della Chiesa arcivescovo di Bologna, 1908-1914. L'ottimo noviziato episcopale di papa Benedetto XV*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2002, p. 264.

<sup>22</sup> In una lettera del Natale 1934 (conservata nell'Archivio dell'AMI, che ringrazio per avermene propiziato la consultazione), Maria di S. Giuseppe, da Bologna, avrebbe scritto alla Montessori: «Mi è impossibile esprimerle come vorrei e dovrei la gioia provata nel ricevere inaspettatamente brevi parole di

cune delle Ancelle – sicuramente la già ricordata Maria di S. Giuseppe – rimasero un grande affetto e un vivo senso di sorellanza spirituale per la Dottoressa, nonché un interesse genuino per la sua Opera<sup>23</sup>.

Nel contesto religioso delle Ancelle, maturava dunque – secondo le stesse parole della Montessori – il “metodo”, prima ancora dell’apertura delle Case dei Bambini: evidentemente ci si riferiva alla scelta di vita della Dottoressa per il campo educativo e, insieme, vi era sempre quel suo progetto fondativo di un Istituto religioso autonomo.

## 2. I rapporti con le Francescane Missionarie di Maria e l'avvio di una fondazione religiosa “privata”

Nell’agosto 1905 ancora il card. Svampa rispondeva a una lettera della Montessori (che non è conservata):

«Il progetto da Lei esposto è arduo, ma è magnifico. Se mi trovassi a Roma, volentieri la coadiuverei pel santo scopo di carità generosa e benefica a cui Ella intende consacrarsi, ma intendo che da lungi non posso far altro che mettere il contributo delle mie preghiere. Conviene che Ella tratti con qualche persona di mente e di cuore, che stia *costi* e che sia capace di appianare le difficoltà. *Se Iddio lo vuole*, come io credo, Le darà grazia di trovare l'appoggio

affetto dalla buona Anna Maria [Maccheroni] accompagnanti la sua cara lettera. Ritenendo l’una e l’altra come un nuovo beneficio di Dio, una vera stenna del Bambinello Divino, più gradita *di qualunque* altra, ne lo ringraziai di tutto cuore. Cara, non Le nascondo che non speravo più di avere sue lettere. Quanto, quanto mi ha fatto soffrire!... Perché tacque con me come la morte?... Perché non rispose alle tante lettere spedite ai suoi vari indirizzi, tutti sicuri?... E com’è che ora chiede il mio, ch’ebbe *sempre* in testa e in coda alle stesse, come da *molti* anni – dietro sua richiesta – non lasciai mai di fare?... Non le nascondo neppure che da qualche anno soffro ancor più per alcune cose riferitemi di Lei, che io non posso indurmi a credere vere, e perciò può bene intuire quanto intenso sia stato e sia il desiderio di vederla. Lei dice ch’è vecchia, ma io vedo che coi suoi anni gira il mondo, e, girandolo, potrebbe benissimo esser venuta o venire ora a tranquillizzare e consolare questa sua Rabbi, più vecchietta di Lei. Chiedo troppo? Mi pare di no. Dunque, la prima volta che dovrà riavvicinarsi alla patria, o rientrarvi, faccia una puntatina a Bologna, in via *Francesco Roncati 4*, ove troverà dei cuori avvinti al suo in Dio, cioè, che L’amano sinceramente (e non come si ama ora dalla maggioranza della gente) cioè che desiderano vivamente il suo bene. [...] Mi scriva presto: mi parli di Lei... dell’Opera... sono assetata di notizie. [...] La R<sup>a</sup>. M<sup>e</sup>. Superiora e la M<sup>e</sup>. Giulia Le inviano i loro buoni auguri. La prima è di una amabilità ed attività meravigliosa. Voglio che non accada quel che accadde con la R<sup>a</sup>. M<sup>e</sup>. Provinciale, che L’attese inutilmente i sette anni che durò il suo superiorato. Anche pochi giorni addietro, nella breve visita fattaci, lo deplorava. La M<sup>e</sup>. Giulia, malgrado gli anni, è sempre la stessa, spiritosa, arzilla, sempre in movimento» (c.vo per le sottolineature dell’originale).

<sup>23</sup> Il 4 aprile 1936, dopo aver ricevuto dalla Montessori il dono di un suo libro in spagnolo, Maria di S. Giuseppe le scriveva preoccupata per le notizie che le Ancelle spagnole le davano circa la guerra civile in Spagna e temendo per la Dottoressa che allora vi risiedeva. E aggiungeva: «Maria, credo di poter affermare di non aver ormai altro desiderio che quello di rivederla prima di morire. Dio, che ci unì in Lui, me lo conserva vivissimo in cuore [...] un tale sacrificio [di non più rivederla] mi costerebbe molto molto, ma mi rassegnerei a tanta amarezza pur di saperla almeno bene in salute e l’Opera più fiorente che mai a maggior gloria di Dio. È appunto questa totale e tanto prolungata mancanza di notizie che mi si rende ognor più intollerabile. Voglio sperare che nel suo bel cuore, palpitante all’unisono con quello del Redentore Divino, troverà, per amore di Lui, un palpito compassionevole da dedicare a consolare questa povera vecchietta [...] Dalla Maccheroni ebbi per l’onomastico brevi ma affettuose parole. Mi sembra che le sue condizioni fisiche vadano peggiorando e ciò mi rattrista. Poverina! [...] La M<sup>e</sup>. Giulia La ricorda sempre con moltissimo affetto ed *interesse*, e La saluta. La R<sup>a</sup>. M<sup>e</sup>. Superiora Le porge per mio mezzo mille ossequi» (Archivio dell’AMI; c.vo per la sottolineatura dell’originale).

che Le è necessario. Intanto non si sgomenti, e segua quei lumi di viva fede, che scevri di ogni mira di materiali vantaggi, o di personali soddisfazioni, La traggono unicamente a glorificare Iddio nel dedicarsi al vantaggio morale e corporale di tanti infelici»<sup>24</sup>.

Ritorna, dunque, sempre il tema del «progetto ... arduo ... ma ... magnifico». E insieme la necessità di trovare un ecclesiastico di riferimento. Incrociando, dunque, le notizie sia sui padri che predicavano alle Ancelle sia su quelli stimati da Svampa e ai quali egli potrebbe aver indirizzato la Montessori emerge un'indicazione precisa.

Così, dunque, da informazioni desunte da congregazioni femminili affini alle Ancelle, pur presenti a Bologna (vi erano infatti sia altre Ancelle del S. Cuore di Gesù, fondate da Lucia Noiret, sia le Figlie del Sacro Cuore di Gesù, fondate da Teresa Verzeri) sappiamo che in quegli anni i ritiri spirituali, che vi si tenevano, erano guidati da Padri gesuiti (e ciò non sorprende, essendo la devozione al S. Cuore tipicamente gesuitica): in particolare, tra il 1905 e il 1909, troviamo il p. Carlo Giuseppe Rinaldi e il p. Sigismondo Leonardi<sup>25</sup>. Di quest'ultimo possiamo ricordare la pubblicazione di un libro di poesie sull'infanzia di Gesù<sup>26</sup>.

Ma colui che ebbe rapporti con la Montessori fu Rinaldi (1852-1915), il quale nel 1882-83 era stato in Spagna, dal 1885 al 1891 a Roma fu aggregato alla «Civiltà Cattolica», poi nel 1892-1898 e ancora dal 1905 fu mandato a Bologna e si dedicò in particolare alla predicazione degli esercizi spirituali. Fu dunque ben conosciuto e apprezzato sia da Svampa, fin da quando era ancora vescovo di Forlì<sup>27</sup>, sia da Della Chiesa. Come afferma un suo necrologio, Rinaldi ebbe «molti dispiaceri, che dovette subire per parte di quei pochi che o per giudizio troppo corrivo, o per altro motivo interpretavano in senso non retto parole dette da lui per iperbole o per semplicità. [...] ebbe relazioni di schietta amicizia con moltissimi personaggi insigni ecclesiastici e secolari, e di questi anche alcuni non bene accettati alla religione»<sup>28</sup>. Si dedicò alla scrittura di articoli e volumetti di letture per fanciulli. Nel 1913, per i tipi della Civiltà Cattolica, pubblicò un libro intitolato *Educatori* e da quell'anno riprese pure i collegamenti con la redazione della rivista.

Il riferimento ai gesuiti potrebbe far pensare, diversamente dal collegamento con Faberj, a un contesto religioso orientato in senso anti-modernista: ma sarebbe un errore. In realtà, già nella «Civiltà Cattolica», dall'inizio del pontificato di Pio X, convivevano due tendenze: una linea più integralista e temporalista (vicina agli indirizzi del generale Luis Martín), rappresentata da Gaetano Zocchi, Ilario Rinieri, Raffaele Ballerini, e una transigente e non temporalista, aperta all'azione sociale e perciò considerata «progressista», con Salvatore Maria Brandi, Angelo De Santi, Antonio Pavissich<sup>29</sup>. È così, rispetto al modernismo, i primi inclinano a un antimodernismo assoluto e i secondi a un antimodernismo più moderato<sup>30</sup>.

<sup>24</sup> C.vo per le sottolineature dell'originale.

<sup>25</sup> Cfr. la cronaca della casa di Bologna delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù.

<sup>26</sup> S. Leonardi, *Il Dio Bambino. Poesie*, Libreria dell'Immacolata, Bologna s.d.

<sup>27</sup> Cfr. D. Svampa, *Lettere al fratello (1884-1907)*, a cura di A. Albertazzi, Las, Roma 1982, pp. 224-225.

<sup>28</sup> *Cenni biografici. P. Carlo Giuseppe Rinaldi S.J.*, s.n.t., pp. 5-6.

<sup>29</sup> Cfr. G. Sale, «La Civiltà Cattolica» nella crisi modernista (1900-1907), La Civiltà Cattolica-Jaca Book, Roma-Milano 2001, pp. 151-160.

<sup>30</sup> *Ibi*, pp. 26-36.



E nel complesso, nella Compagnia di Gesù, segnatamente con il generalato di Franz Xaver Werns (1906-1914), si notò una certa linea di moderazione che voleva evitare le punte più polemiche e non condivideva perciò né le forme estreme di Pio X né il parossismo anti-modernista di alcuni dei Padri della «Civiltà Cattolica» (che avevano polemizzato perfino con i bollandisti). Tra i moderati si veda, per esempio, il caso di un giovane ma solido storico gesuita, il marchigiano p. Pietro Tacchi Venturi – che già si era mostrato sensibile verso la classe operaia femminile<sup>31</sup>, aveva recensito positivamente nel 1890 il *Canzoniere Civile* di Giulio Salvadori e aveva pubblicato studi storici sulla “riforma cattolica”<sup>32</sup>, in particolare su Vittoria Colonna<sup>33</sup> – il quale diede alle stampe un ricco primo volume sulla storia della Compagnia di Gesù, che fu letto con interesse dai modernisti non eterodossi (soprattutto per i riferimenti al *Consilium de emendanda Ecclesia*<sup>34</sup>). Tra il 1904 e il 1906 il gesuita fu in buoni rapporti con Giancarlo Gallarati Scotti (e anche con il figlio Tommaso<sup>35</sup>), oltre che con i bollandisti Delehaye<sup>36</sup> e van Ortroj<sup>37</sup> (anche a proposito della ricordata polemica con «La Civiltà Cattolica»<sup>38</sup>). Egli ebbe anche relazioni,

<sup>31</sup> Cfr. P. Tacchi Venturi, *La Società di Patronato e Mutuo Soccorso a favore delle Giovani operaie di Torino. Discorso tenuto nella Chiesa di S. Rocco il 20 Marzo 1902*, Tip. S. Giuseppe degli Artigianelli, Torino 1902.

<sup>32</sup> Cfr. Id., *Per la storia della Chiesa nuova e delle relazioni tra san Filippo Neri ed Anna Borromeo nei Colonna*, in «Archivio della R. Società romana di storia patria», 27 (1904), pp. 483-492; Id., *Stato della religione in Italia alla metà del sec. XVI*, Dante Alighieri, Roma-Milano 1908.

<sup>33</sup> Cfr. Id., *Vittoria Colonna fautrice della riforma cattolica secondo alcune sue lettere inedite*, in «Studi e documenti di storia e diritto», 22 (1901), pp. 150-179: si noti l'uso della categoria di “riforma cattolica”. La figura di Vittoria Colonna appariva come emblematica su vari piani: certo quello della linea della riforma cattolica (così anche in E. Masi, *Studi e ritratti*, Nicola Zanichelli, Bologna 1881), ma anche quello del protagonismo femminile (si pensi, per esempio, alla rivista «Vittoria Colonna: periodico scientifico, artistico, letterario per le donne italiane», pubblicato a Padova-Napoli dal 1890 al 1912, dalla Unione delle dame coadiutrici della Società Antoniana).

<sup>34</sup> Alla fine del 1913, Casciola indicava a don Canzio Pizzoni autori e “luoghi” classici della tradizione di riforma cattolica: «Converrebbe citare qualcosa di s. Pier Damiani, s. Caterina da Siena e de' Ricci, Gersono, Cusano e il responso della Commissione creata da Paolo III per la riforma della Chiesa (presso Tacchi Venturi, *Storia della Compagnia di Gesù*, vol. I) e il libro di Crispoli e Galimberti sulla politica di Leone XIII e anche le 5 piaghe di Antonio Rosmini ecc.» (F. Aronica, *Le condizioni religiose della Chiesa durante la crisi modernista in un documento inedito di don Brizio Casciola*, in «Itinerarium», 3 [1995], p. 191).

<sup>35</sup> Nell'Archivio di Tommaso Gallarati Scotti (collocato presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano) si conservano alcuni estratti di Tacchi Venturi con dedica. In particolare lo scritto del 1906 I «*Monita Secreta dei Gesuiti*», con la dedica: «A S. Eccellenza il Principe Gian Carlo Scotti in segno di ossequiosa gratitudine l'autore» (BAM, Fondo Duca Tommaso Gallarati Scotti, Serie IV Opuscoli. 12.2); lo scritto del 1904 *Diario concistoriale di Giulio Antonio Santoni cardinale di S. Severina*, con la dedica: «Al Duca Don Tommaso Scotti questo Diario nel quale spesso ricorre menzione del Cardinale Morone offre con animo riconoscente l'Editore. Roma, 25.IV.1906» (BAM, GS IV, 12.16); le due pubblicazioni su Vittoria Colonna *Vittoria Colonna fautrice della Riforma Cattolica secondo alcune sue lettere inedite* (1901), con dedica: «Omaggio devoto dell'autore», e *Nuove lettere di Vittoria Colonna* (1901), senza alcuna dedica (BAM, GS IV, 12. 15 e 15bis). Il gesuita dovette entrare in contatto con la famiglia Gallarati Scotti in relazione ai suoi studi sul card. Morone: cfr. ARSI, Carte Tacchi Venturi, 1003, n. 315 lettera di Tommaso Scotti (del 6 marzo 1904). Ma cfr. anche ARSI, Carte Tacchi Venturi, 1004, n. 865: lettera di Gian Carlo Gallarati Scotti del 23 luglio 1911.

<sup>36</sup> ARSI, Carte Tacchi Venturi, lettera di Delehaye (del 13 marzo 1906) su Tyrrell (e la lettera a Fogazzaro).

<sup>37</sup> ARSI, Carte Tacchi Venturi, lettere di van Ortroj: 1004, nn. 456 (6.6.1906), 544 (11.10.1907), 725 (1910); 1005, nn. 2 (1911), 431 (1914). Ma cfr. anche 1004, n. 752. Com'è noto il bollandista belga van Ortray fu pure significativamente legato a Tommaso Gallarati Scotti: cfr. N. Raponi, *Francesco Van Ortray e la cultura cattolica italiana tra Ottocento e Novecento*, in Id., *Tommaso Gallarati Scotti tra politica e cultura*, Vita e Pensiero, Milano 1971, pp. 21-82.

<sup>38</sup> ARSI, Carte Tacchi Venturi, 1004, n. 456: la già ricordata lettera di van Ortroj del 6 giugno 1906.

certo di diversa intensità e peso, con i cardinali Parocchi e Ferrata<sup>39</sup>, con Giulio Salvadori<sup>40</sup>, con Alberto Lepidi<sup>41</sup>, con lo stesso mons. Francesco Faberj<sup>42</sup>. Vi fu pure un contatto con il giovane don Angelo Roncalli<sup>43</sup>, che era stato a Roma condiscipolo di Buonaiuti e di Belvederi. Tacchi Venturi ebbe anche rapporti di studio con esponenti della cultura storica laica e, in particolare, con Benedetto Croce<sup>44</sup>.

Nel 1906 prendeva intanto le mosse la prima Casa dei Bambini, inaugurata ufficialmente nel 1907, nel quartiere S. Lorenzo di Roma, con il sostegno, come si è già ricordato, di ambienti laicisti, radical-democratici e massoni (Talamo, Credaro, Nathan). Nel 1908 Maria Montessori tenne poi una relazione su *Morale sessuale nell'educazione*, al Primo Congresso delle Donne Italiane. Proprio questo impegno in campo femminile e femminista portò Montessori a conoscere Alice Hallgarten Franchetti e a spostare il baricentro delle sue relazioni verso un contesto orientato in senso spirituale e filo-modernista. I baroni Franchetti sostennero la pubblicazione del fondamentale volume montessoriano sul *Metodo* nel 1909. E la Montessori collaborò alla rivista «Vita», diretta da Elgiberto Martire e ritenuta filo-modernista<sup>45</sup>.

Così, tra il 1910 e il 1911, mentre peggioravano i rapporti con Talamo, fino alla rottura nel 1911, si intensificavano i rapporti della Dottoressa con Alice Hallgarten, ma anche con figure di donne vicine al modernismo di Fogazzaro, come Felicitas Büchner, Sofia Bisi Albini, Silvia Albertoni Tagliavini e soprattutto con una giovane congregazione religiosa, apprezzata dagli ambienti novatori ma anche dal card. Ferrata, le Francescane Missionarie di Maria, presso le quali, in via Giusti, si aprì nel 1909 una Casa dei Bambini che, nel 1910, fu l'unica riconosciuta dalla stessa Montessori, ormai ritiratasi da S. Lorenzo, e nella quale si introdusse un indirizzo più esplicitamente cristiano. E presso le Francescane, nel 1910, Montessori tenne il secondo Corso di studio teorico-pratico per l'educazione infantile. I rapporti con le Francescane divennero così intensi e intimi: la maestra delle novizie della Congregazione, Marie Elisabeth dell'Annunciazione, si occupò, nella casa di Grottaferrata, di migliorare l'istruzione religiosa delle collaboratrici della Montessori e forse della stessa Dottoressa. Le Francescane erano convinte che si trattasse di un suo "ritorno" alla fede cattolica (ma, come abbiamo visto, tale ritorno era già avvenuto da qualche anno). Era, comunque, sempre presente il collegamento con le Ancelle del S. Cuore e, soprattutto, con p. Rinaldi.

E così si ebbe, nel 1910, la svolta decisiva nella vita della Montessori: non solo ci fu, in quell'anno, l'abbandono della professione medica e dell'insegnamento alla Scuola pedagogica diretta da Credaro, ma soprattutto vi fu, il 10 novembre, una sorta di professione religiosa privata. Si trattava di una consacrazione "segreta"

<sup>39</sup> ARSI, Carte Tacchi Venturi, 1003, n. 95: lettera di Parocchi (del 28 ottobre 1901) che gli diceva di aver letto con piacere il saggio su Vittoria Colonna; 1004, n. 496: lettera di Ferrata (del 28 dicembre 1906) che ringrazia per l'omaggio di una pubblicazione. Ma per i rapporti con Ferrata cfr. anche 1004, n. 800.

<sup>40</sup> ARSI, Carte Tacchi Venturi, 1004, n. 595 (lettera di Salvadori del 12 novembre 1908); 1005, n. 47 (lettera di Salvadori del 17 maggio 1912). Cfr. anche 1008, n. 553.

<sup>41</sup> ARSI, Carte Tacchi Venturi, 1004, n. 802.

<sup>42</sup> ARSI, Carte Tacchi Venturi, 1004, n. 601 (lettera di Faberj del 4 dicembre 1908).

<sup>43</sup> ARSI, Carte Tacchi Venturi, 1004: lettere di Roncalli: n. 677 e 677a (dell'8 dicembre 1909) e n. 681 (del 18 dicembre 1909).

<sup>44</sup> ARSI, Carte Tacchi Venturi, 1004, nn. 732, 797, 798.

<sup>45</sup> Cfr. M. Montessori, *Per una nuova pedagogia*, in «Vita. Rivista d'azione», 6/9-10 (1910), pp. 414-424.

di un gruppo di giovani donne, guidate dalla Montessori, a seguire una Regola che si erano date<sup>46</sup>, collegando in modo intimo impegno educativo, secondo il Metodo Montessori, e missione religiosa cattolica. Vi erano Anna Maria Maccheroni, Anna Fedeli, Elisabetta Ballerini, Lina Olivero Traversa, Adele Costa Gnocchi<sup>47</sup>. Erano queste le cinque figlie della Madre Maria Montessori. Come testimoniò, appena qualche anno dopo, Dorothy Canfield Fisher:

«She [Montessori] lives now in the most intense retirement, never taking a vacation from her passionate absorption in her work, not even living herself time for the exercise necessary for health, surrounded and aided by a little group of five devoted disciples, young Italian women who live with her, who call her “mother”, and who exist in and for her and her ideas, as ardently and whole-heartedly as nuns about an adored Mother Superior. Together they are giving up their lives to the development of a complete educational system based on the fundamental idea of self-education which gave such brilliant results in the Casa dei Bambini with children from three to six»<sup>48</sup>.

Ovviamente si pensò a un riconoscimento ecclesiastico, che però non venne. Le frequentazioni filo-moderniste della Dottoressa non potevano non destare sospetto, soprattutto in un momento di accesissimo furore anti-modernista. Vi era, proprio nel 1910, il processo contro i modernisti operanti a Roma e l'organizzazione ecclesiastica era saldamente nelle mani della cosiddetta «Triade cardinalizia», accesamente anti-modernista, costituita da Rafael Merry del Val (dal 1903 Segretario di Stato), Gaetano De Lai (prefetto della Congregazione Concistoriale dal 1908 e sostenitore del *Sodalitium Pianum*) e, soprattutto, José Calasanz Vives y Tutó (dal 1908 prefetto della Congregazione dei Religiosi)<sup>49</sup>. Nel 1917, scrivendo dagli Usa al p. Tacchi Venturi, la Montessori ricordava:

«Il P. Rinaldi forse Le ha accennato a un primo tentativo di società religiosa, formato nel 1910. Sembrò che fossero le difficoltà sul metodo ad arrestarlo: ma credo che invece fosse la immaturità a farlo morire nel nascere. È però notevole che *tutte* quelle che vi appartennero – o morirono ripetendo i loro voti (la sig.na Ballerini [...]) – o vi rimasero assolutamente fedeli, facendo altre proseliti senza che vi fosse alcuna forma per accoglierle. Ma aspettando “la promessa” come gli ebrei aspettarono il Messia. E, per dare un esempio, la sig.na Fedeli ha sofferto, è rimasta sola e sta per morire, ma le sue lettere a me sono una continua *invocazione* all'opera che si attende – una esortazione continua a me affinché *agisca* e obbedisca all'ordine del Signore. Le Ancelle del S.C. mi conoscono – esse sanno tutti i particolari – esse ricamarono il primo assetto di biancheria per la Cappella che abbiamo tenuta due anni; esse per molti anni mi chiamarono: “Ancella nel mondo”»<sup>50</sup>.

Dal 1910 al 1912, questa Pia Unione montessoriana tenne infatti una propria cappella privata.

<sup>46</sup> Cfr. F. De Giorgi, *Rileggere Maria Montessori. Modernismo cattolico e rinnovamento educativo*, in M. Montessori, *Dio e il bambino e altri scritti inediti*, a cura di F. De Giorgi, La Scuola, Brescia 2013, pp. 5-104.

<sup>47</sup> Su quest'ultima si veda *infra*, pp. 208-225 il saggio di Barbara De Serio.

<sup>48</sup> D. Canfield Fisher, *A Montessori Mother*, Henry Holt and Company, New York 1912, p. 226.

<sup>49</sup> Cfr. G. Vian, *Il modernismo. La Chiesa cattolica in conflitto con la modernità*, Carocci, Roma 2012, p. 100.

<sup>50</sup> ARSI, Carte Tacchi Venturi, 1006/937, 937a, b, c: lettera di Maria Montessori a p. Pietro Tacchi Venturi (San Diego, Ca., U.S.A. 23 settembre 1917) su carta intestata International Montessori Institute.

Probabilmente un concorso di circostanze – il collegamento con le Francescane e l'apertura presso di loro di una Casa dei Bambini, i rapporti con Faberj, il già ricordato decreto di Pio X per l'eucaristia ai bambini – propiziò, nel 1911, se non un'udienza dal papa (come la Montessori aveva precedentemente sperato<sup>51</sup>), in occasione della Pasqua, un breve messaggio pontificio di benedizione all'esperienza educativa di via Giusti (*Figura 2*):

«Ai cari Bambini dell'Asilo Montessori, accettando con viva gratitudine i loro cordiali augurii per la Santa Pasqua, col voto che si conservino sempre buoni; alla loro diletta Maestra, colle più sincere congratulazioni, e alle Religiose Francescane Missionarie di Maria, con particolare benevolenza, auspice delle divine grazie, impartiamo di cuore l'Apostolica Benedizione. Dal Vaticano, la Domenica di Pasqua del 1911. Pius PP. X»<sup>52</sup>.

Nel 1911 una Casa dei Bambini fu istituita a Milano, presso le Francescane Missionarie di Maria, con l'appoggio del francescano p. Gemelli, che tenne pure – il 20 aprile 1912 – una conferenza in arcivescovado, a favore del metodo, in un incontro promosso dal Comitato di Milano dell'Unione delle donne cattoliche d'Italia, presieduto dalla contessa Parravicino di Revel, notoriamente vicina agli ambienti novatori.

L'interesse della Montessori per il mondo religioso femminile è peraltro confermato dalla visita che ella fece a Roma alle Suore della Carità (suore di San Vincenzo), fondate da Giovanna Antida Thouret, lunedì 20 maggio 1912: «dietro sua richiesta, viene oggi per parlare colla R.ma Madre Gen.le, la Prof.ssa Maria Montessori, essa offre il suo metodo in diverse lingue acciò se ne prenda cognizione». «Ritorna il 22 con una delle sue Insegnanti e fanno un giro in Villa. La prima offre il suo Metodo in diverse lingue e quindi molte Riviste, che si restituiscono l'11 giugno 1912»<sup>53</sup>.

### 3. Gli attacchi degli antimodernisti e il ripiegamento

Ma intanto, inevitabilmente, nel contesto ecclesiale di quegli anni, lacerato dalla lotta al modernismo, la Montessori diventava, suo malgrado, un segno di contraddizione. Innanzi tutto lo fu all'interno stesso della Compagnia di Gesù, nella quale l'indirizzo moderato e intellettualmente aperto dell'anziano generale Werns non era condiviso e seguito da tutti. Così la stessa «Civiltà Cattolica» tenne un atteggiamento oscillante, con due articoli – nel 1910 e nel 1911 – entrambi anonimi ma chiaramente di mani diverse, sulla Montessori. In quegli anni a occuparsi di studi, di scuola e di educazione sulla rivista gesuitica erano prevalentemente l'intransigente Zocchi e il moderato e transigente Pavissich, ma occasionalmente vi scrivevano anche altri. Certe parziali aperture, che pure vi furono, si devono a Pavissich, anche se – evidentemente – egli doveva cercare di mediare per prevenire accuse di cedimento al modernismo. Tipico fu, in questo senso, il caso dell'articolo, nel 1908, sul Congresso femminile di Roma, articolo nel quale Pa-

<sup>51</sup> Cfr. M. Grifo, *Un'identità incompiuta. Maria Montessori nel carteggio di Mère Marie de la Rédemption*, in «Orientamenti Pedagogici», 64/3 (2017), pp. 475-948, in part. pp. 483-484.

<sup>52</sup> La fotocopiazione di questo messaggio autografo di Pio X (su carta con stemma pontificio) o trascrizioni del suo testo sono conservate in diversi archivi collegati all'esperienza montessoriana.

<sup>53</sup> Archivio generalizio delle Suore della Carità - Roma, Cronache e diario della Casa.

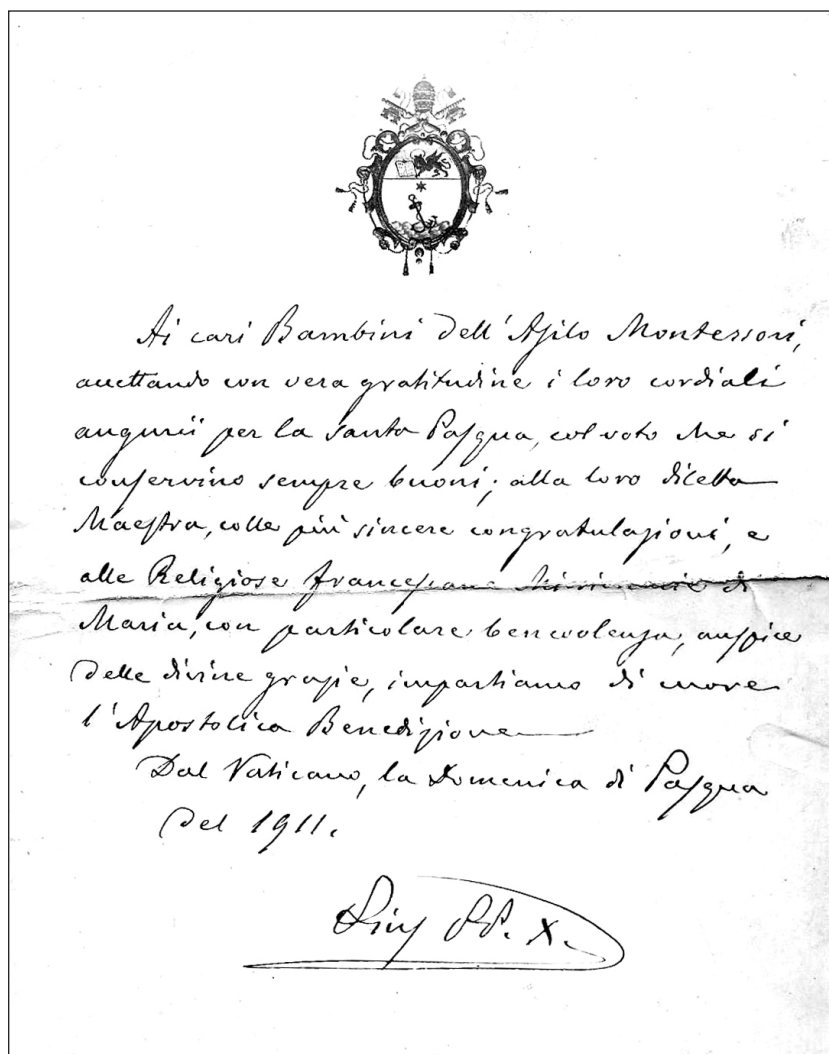


Figura 2: Benedizione di Pio X per la Pasqua 1911

vissich non lesinò le critiche, comprese quelle alle già ricordate affermazioni della Montessori sulla coeducazione sessuale, ma ebbe pure qualche parola di riconoscimento, confermando il suo approccio moderato; contemporaneamente però un altro gesuita, Giuseppe Chiaudano, pubblicava un opuscolo di dura censura dei congressi femminili, del femminismo e, in qualche modo, della donna stessa: la stampa anti-modernista più estrema esaltò, dunque, le chiare condanne di Chiaudano e le contrappose all'orientamento moderato (implicitamente inteso come modernizzante o semimodernista) di Pavissich e della «Civiltà Cattolica»<sup>54</sup>. Nel

<sup>54</sup> Cfr. M. Tagliaferri, *L'Unità Cattolica. Studio di una mentalità*, Pontificia Università Gregoriana, Roma 1993, pp. 131-132.

1910 si aggiungeva al collegio degli scrittori della rivista dei gesuiti Mario Barbera, destinato successivamente a essere lo scrittore di punta in materie pedagogiche. E nel 1910, come si è detto, vi fu un primo articolo, anonimo ma di Pavissich, largamente positivo verso la Montessori. Si accennava, è vero, all'impossibilità di accordarsi con lei su diverse questioni ed espressioni, ma si articolava poi uno schema interpretativo (che, come vedremo, sarebbe stato sviluppato da Barbera) che portava a conclusioni positive:

«Vero è che queste espressioni, secondo la mente della ch. autrice, si possono interpretare nel senso di una educazione che abitui il fanciullo ad agire più per amore e persuasione che per timore e per imposizione altrui; ma in questi ed altri esempi consimili si scorge nel suo linguaggio un frasario, acquistato nei circoli universitarii a lei famigliari, il quale, considerato soggettivamente ammette una interpretazione conforme alle sane tradizioni del pensiero italiano, oggettivamente però può dare occasione a sensi per lo meno equivoci, sui quali la nostra rivista non può non fare le sue riserve. La parte speciale, che abbraccia tre quarti di tutta l'opera, è certamente degna della maggiore considerazione, veramente originale e tale che, se venga convenientemente applicata, dovrebbe produrre una specie di rivoluzione nella pedagogia e didattica infantile [...] tutto ciò ed altro, che non possiamo nemmeno accennare, lasciano il lettore pienamente soddisfatto e persuaso che, come il campo degli studi sperimentali è sempre aperto a nuovi progressi, così la ch. Montessori vi ha segnato con questo suo libro [sul Metodo] un solco duraturo e fecondo»<sup>55</sup>.

Tuttavia, l'anno dopo – il 1911, come si vedrà subito, vide l'avvio dell'attacco antimodernista alla Dottoressa (in un contesto più ampio di antimodernismo, in cui si distingueva, tra gli altri, il gesuita Cerasoli<sup>56</sup>) – la «Civiltà Cattolica» mutò posizione, con una severa censura al Metodo Montessori, anonima ma di Antonio Leanza, sia pure “di sponda”: cioè polemizzando con la conferenza filo-montessoriana tenuta dalla contessa Elena Lucifero a Milano. La chiusa dell'articolo però si riferiva direttamente alla Montessori (e ricordava certe intemerate contro la “modernista” Antonietta Giacomelli): «Quanto al metodo poi della Montessori crediamo che esso sarebbe meno censurabile se come fine si proponesse di dirigere l'educazione a formare uomini e donne della vita reale anziché personaggi da romanzo: eroi ed eroine dell'avvenire!»<sup>57</sup>. Un successivo intervento ancora anonimo e pure del 1911, criticava il concetto di autoeducazione e, in nota, svalutava il metodo «fisiologico» montessoriano e le Case dei bambini<sup>58</sup>. Sempre nel 1911

<sup>55</sup> *Una nuova riforma edilizia e pedagogica*, in «La Civiltà Cattolica», 61 (1910), I, pp. 86-87. L'articolo si chiudeva toccando una questione che stava evidentemente a cuore ai cattolici: «Nella conclusione dell'opera ella inculca coraggiosamente la necessità dell'educazione religiosa. Che non ne abbia parlato nel corso del suo lavoro, si spiega facilmente col fatto che tale insegnamento dipende dall'autorità ecclesiastica anche in quanto al metodo d'impartirlo, oltretutto con certe altre circostanze speciali che qui non occorre spiegare. Del rimanente, noi siamo sicuri di trovarci perfettamente d'accordo colla egregia Autrice in dichiarare che fondamento di ogni buon metodo pedagogico dev'essere sempre e dappertutto l'educazione religiosa» (*ibi*, p. 87).

<sup>56</sup> Cfr. per esempio A. Cerasoli, *Errori religiosi dei giorni nostri. Due conferenze alla Unione delle Donne cattoliche della sezione di Firenze, dette il 18 gennaio e 1 febbraio 1911*, Tip. Salesiana, Firenze 1911.

<sup>57</sup> *Il metodo Montessori*, in «La Civiltà Cattolica», 62 (1911), I, p. 201.

<sup>58</sup> Si scriveva: «Senza essere pedagogicamente né una scoperta né una novità, notevoli mutamenti recarono le *Case dei bambini* della professoressa Montessori col metodo da lei detto *fisiologico*, di cui vacillano i fondamenti filosofici e teologici, come potrà dedursi da ciò che ragioniamo in tutto questo articolo» (*Principii di educazione cristiana*, in «La Civiltà Cattolica», 62 (1911), I, p. 393).

poi il gesuita Antonio Oldrà, noto antimodernista, censurò duramente il metodo Montessori in alcune conferenze torinesi, successivamente pubblicate in volume.

Ma determinante fu l'attacco sferrato dalla stampa anti-modernista che faceva capo al cremonese don Alessandro Cavallanti e che aveva alle spalle altri gesuiti, decisamente reazionari: i padri Guido Mattiussi, Alfonso Maria Casoli e Bellino Carrara, del collegio Leone XIII di Milano, il tivolesse p. Alfonso Cerasoli, della residenza di Firenze (duro accusatore della Giacomelli e di Fogazzaro e collaboratore della «Riscossa» degli Scotton), e il già ricordato p. Giuseppe Chiaudano, rettore della facoltà teologica di Chieri, roccaforte del più estremo anti-modernismo. Cavallanti trovava pure una positiva udienza presso i cardinali De Lai e Gennari e presso il segretario di Pio X, mons. Bressan.

Cominciò, dunque, nel gennaio 1911, un articolo su «L'Unità Cattolica»<sup>59</sup>, ma fu soprattutto nel maggio-giugno 1912 che Cavallanti mise a segno un unodue micidiale, diretto contro la Montessori, contro le Missionarie Francescane e contro Padre Gemelli.

Il 12 maggio con un articolo, sempre su «L'Unità Cattolica», Cavallanti sentenziava: «Il metodo Montessori – cioè la piena libertà al bambino senza premi né castighi – ci pare che sia contro il metodo tradizionale cristiano, cozzi contro il buon senso, e sia un pochino assurdo»<sup>60</sup>. Rincarava la dose, il 1° giugno, sulla rivista «Sentinella Antimodernista», con un articolo dal titolo molto esplicito *P. Gemelli, il metodo Montessori e le Francescane Missionarie di Milano*<sup>61</sup>, in cui riprendeva alla lettera frasi dell'intervento precedente, attaccava anche Semeria, Egilberto Martire e il filosofo e pedagogista francese Henri Marion<sup>62</sup>, ma soprattutto censurava l'«indirizzo perniciosissimo: quello cosiddetto della professoressa Montessori, cattolica», deplorando «che certe suore di Roma lo avessero adottato, come ci faceva sapere *Vita femminile italiana* della nota modernista fogazzariana Sofia Bisi Albini»<sup>63</sup>. Dopo aver riportato un articolo del 22 aprile 1912 dell'«*Unione*, giornale modernizzante di Milano» sulla conferenza, già ricordata, di p. Gemelli, Cavallanti lanciava i suoi strali: «La signora contessa [sic] avrà tutte le buone intenzioni del mondo e appoggiandosi al suo materialismo ed al suo determinismo potrà anche dire che il suo è un metodo principe. Però con buona pace della egregia gentildonna e del P. Gemelli, noi dimostriamo che la siffatta educazione non può riuscire se non ad un vero disastro»<sup>64</sup>. E dopo aver parlato di «culto esagerato dell'indipendenza e della libertà», concludeva con qualche oscura allusione: «Per tutte queste ragioni e per altre ancora, che per il momento amiamo tacere, [...] noi rigettiamo il metodo educativo della contessa Montessori»<sup>65</sup>.

<sup>59</sup> Cfr. *Il metodo della Montessori*, in «L'Unità Cattolica», 25 gennaio 1911, p. 1.

<sup>60</sup> ALCA [A. Cavallanti], *A zonzo. Il metodo Montessori*, in «L'Unità Cattolica», 12 maggio 1912, p. 1.

<sup>61</sup> S.A.C. [A. Cavallanti], *P. Gemelli, il metodo Montessori e le Francescane Missionarie di Milano*, in «Sentinella Antimodernista», 1/6 (1912), pp. 169-174.

<sup>62</sup> Del quale cfr. H. Marion, *L'éducation des jeunes filles*, Armand Colin, Paris 1902, 1910<sup>2</sup>; Id., *Leçons de psychologie appliquée à l'éducation*, Armand Colin, Paris 1882, 1911<sup>14</sup>. Cfr. J. Gautherin, *Une discipline pour la République. La Science de l'éducation en France (1882-1914)*, Peter Lang, Berne 2002.

<sup>63</sup> S.A.C., *P. Gemelli, il metodo Montessori e le Francescane Missionarie di Milano*, cit., p. 170.

<sup>64</sup> *Ibi*, p. 172.

<sup>65</sup> *Ibi*, p. 174.

Gli attacchi sarebbero continuati ancora su «L'Unità Cattolica» nel 1914<sup>66</sup> e nel 1916, in quest'ultimo caso vantando il sostegno proveniente «da un dottissimo Cardinale il quale trova perniciosissimo il metodo Montessori»<sup>67</sup>, forse alludendo a De Lai.

L'assalto aggressivo di Cavalcanti ebbe successo. Nel giro di qualche tempo, e completamente dal 1915, le Francescane Missionarie, intimidite e preoccupate, raffreddarono decisamente i loro rapporti con la Montessori, che visse, anzi subì, tale distacco come una dolorosa lacerazione, tentando inutilmente di riallacciare i rapporti. Un pro-memoria o lettera (purtroppo non datata né firmata) fu indirizzato alla Madre Superiora delle Francescane, dall'interno stesso della famiglia religiosa, per perorare – peraltro senza esito – la causa della Montessori:

«Durante le ultime vacanze (1910) la Montessori soggiornò a Grottaferrata per studiare presso le FMM il modo di dare al suo metodo uno spirito veramente cristiano. Quando la Casa dei Bambini si riaprì in Via Giusti nel novembre 1910, l'insegnamento prese realmente un andamento francamente religioso. Alle preghiere che precedono e seguono la classe, la Montessori fece aggiungere l'orazione prima e dopo il pasto, la spiegazione della Storia Sacra e del catechismo dato dalle religiose [...] Sarebbe doloroso che biasimi partiti dalle schiere di cattolici, ancora ignari della sua nuova orientazione, venissero a turbare il cammino sincero di quest'anima e di quest'intelligenza verso la luce, nel momento che per la sua nuova attitudine, essa ha sacrificato già appoggi potenti, brillanti speranze, accettato dolori di separazione e rinunciato a risorse pecuniarie necessarie alla sua esistenza. Col suo ritorno alla vera luce, la Montessori diverrà un potente aiuto per l'insegnamento cattolico. La sua intelligenza eminentemente osservatrice ha creato un metodo di cui i risultati sono sorprendenti. Questo metodo, che le prime pubblicazioni della Dottoressa hanno reso sospetto, applicato d'ora innanzi con principi cristiani, svilupperà rapidamente, come viene constatato all'Asilo di Via Giusti, tanto l'animo del bambino, quanto la sua intelligenza ed il suo cuore»<sup>68</sup>.

Ma, nonostante questo caldo e appassionato appello, avvenne progressivamente proprio ciò che «sarebbe [stato] doloroso».

Ancora più clamoroso fu, comunque, il caso di p. Gemelli che passò decisamente dalla parte di un fermo anti-modernismo e di un ancor più inflessibile anti-montessorismo (e ciò dovette pure avere qualche peso, ancorché forse non determinante, nel convincere le Francescane Missionarie a interrompere ogni rapporto con la Dottoressa).

Non era certo aria per un'approvazione ecclesiastica della congregazione religiosa immaginata dalla Montessori. Nella già ricordata lettera del 1917, la Dottoressa – senza citare l'esperienza, che pure era stata intensa, con le Francescane Missionarie – se ne sarebbe doluta:

«Non so per quale decreto della Provvidenza, la nostra opera dov'essere per anni e anni fatta solo d'aspirazione e d'amore – rimanendo nascosta – come un sentimento rimane nell'anima segreto, quando la persona non lo può manifestare. E proprio quelli nei quali era posta

<sup>66</sup> MAX, *Sui margini della Letteratura. Il metodo "Montessori" in America*, in «L'Unità Cattolica», 4 gennaio 1914, p. 3.

<sup>67</sup> *Noterelle. Il metodo Montessori*, in «L'Unità Cattolica», 17 marzo 1916, p. 1.

<sup>68</sup> Il documento è pubblicato in M. Lainati, *Le Francescane Missionarie di Maria in Italia. Storia della Provincia Italia dal 1876 al 1984*, Francescane Missionarie di Maria, Grottaferrata 2015, pp. 224-225.



la nostra speranza ci disconoscevano e ci perseguitavano! E proprio l'opera messa da Dio nelle nostre mani, era quella che ci allontanava dalla nostra mèta!»<sup>69</sup>.

Alla fine del 1912, quando, probabilmente anche per il peso delle difficoltà complessive di quei mesi, si interrompeva l'esperienza della cappella privata, la morte della madre (il 12 dicembre) aggiunse un nuovo dolore. Indovinandone lo stato d'animo, la Madre del Patrocinio, ormai in Spagna (a Valladolid) e che da quando era in Spagna non si era più fatta viva con la Dottoressa, scrisse alla Montessori, l'11 gennaio 1913, una lettera in spagnolo, che Maria di S. Giuseppe le tradusse e le trasmise:

«Posso assicurarla che non La dimentico mai avanti a Dio, e quando intesi le sue tribolazioni e angustie dei mesi scorsi, da qui li divisi con Lei, e pregava il Signore a consolarla e fortificarla, facendo ciò con lo stesso impegno e amore con cui lo avrei fatto per una sorella mia. [...] avrei desiderato trovarmi al suo fianco per aiutarla quanto avessi potuto nelle sue tribolazioni, come vorrei potermi trovare ora che dalla M.<sup>e</sup> Maddalena ho saputo la morte della sua buona madre [...] alzi il cuore a Dio e si getti nelle di Lui braccia come il bambino in quelle della madre [...] Molto L'ama, perché La tratta come fa con quei che più ama [...] Desidero assai sapere come sta Lei di salute e come stanno suo padre e le sue figlie»<sup>70</sup>.

E Maria di S. Giuseppe, accompagnando la lettera della consorella, il 15 gennaio 1913, informando di aver avuto qualche notizia della Montessori da Guendalina Montefoschi, aggiungeva però:

«[La Madre del Patrocinio] mi domandava ciò che io so a suo riguardo, che purtroppo è ben poco, spero pertanto che o da sé o da una delle sue mi farà sapere qualche altra cosa [...] La R.<sup>a</sup>. M.<sup>e</sup>. Superiora mi ha raccomandato di dirle tante e tante cose espressive da parte sua. Essa continua a pregare col più grande fervore per Lei e per tutto ciò che La riguarda. Ed io?! Col più vivo affetto in Cristo mi dico sempre e tutta sua»<sup>71</sup>.

La Montessori continuava, comunque, ad avere anche l'appoggio del p. Rinaldi e di mons. Faberj. Se tra i gesuiti le tendenze interne perdevano alcuni dei loro esponenti (nel 1912 moriva l'intransigente Zocchi, subito commemorato da Cerasoli<sup>72</sup>, e nel 1913 il più moderato e aperto Pavissich), tuttavia nel 1913 Pio X impose alla direzione della «Civiltà Cattolica» l'integralista e reazionario Giuseppe Chiaudano, che rimase alla testa della rivista fino alla sua scomparsa nel 1915. Intanto nel 1913, alla morte del Cardinal Vicario Respighi, il card. De Lai sollecitò, ma senza successo, la rimozione di mons. Faberj dal Vicariato. Nello stesso anno, la morte del card. Vives y Tutó indeboliva sensibilmente la Triade cardinalizia anti-modernista. Nel 1914 per aiutare l'anziano e malato p. Werns, generale

<sup>69</sup> ARSI, Carte Tacchi Venturi, 1006/937, 937a, b, c: lettera di Maria Montessori a p. Pietro Tacchi Venturi (San Diego, Ca., U.S.A. 23 settembre 1917) su carta intestata International Montessori Institute.

<sup>70</sup> Tanto l'originale spagnolo quanto la traduzione italiana sono conservate nell'Archivio dell'AMI, che ringrazio per avermene inviato copia.

<sup>71</sup> Anche questa lettera è nell'Archivio dell'AMI. Entrambe le religiose insistevano poi affinché la Montessori accresse le sue premure verso il padre, per propiziare la conversione al cristianesimo prima di morire.

<sup>72</sup> Cfr. A. Cerasoli, *Il campione della vera libertà, p. Gaetano Zocchi, d. C. D. G. Conferenza commemorativa detta il 1 settembre 1912 in Firenze, a cura della Unione popolare fra i cattolici d'Italia*, Tip. San Giuseppe, Firenze 1912.

della Compagnia di Gesù, Tacchi Venturi fu nominato segretario dell'Ordine e dovette lasciare i suoi studi: fu allora anch'egli attaccato dal già ricordato periodico antimodernista «L'Unità Cattolica» per le sue posizioni aperte sulla questione del sindacato aconfessionale<sup>73</sup> e anche Pio X espresse riserve su di lui<sup>74</sup>. In quello stesso anno 1914, peraltro, scomparvero, pressoché contemporaneamente, Pio X e Werns. Il conclave elesse papa, in settembre, Della Chiesa, Benedetto XV, il quale si adoperò per dismettere la psicosi antimodernista. La Congregazione della Compagnia fu convocata, invece, nel febbraio 1915 ed elesse il nuovo generale, il polacco Włodzimierz Ledóchowski, il quale però – sopravvenuta in maggio l'entrata in guerra dell'Italia – si rifugiò, per opportunità (era suddito dell'Impero asburgico), in Svizzera e ritornò a Roma alla fine del 1918 o ai primi giorni del 1919. In quel periodo dunque l'impegno di Tacchi Venturi fu fondamentale. Egli avrebbe lasciato la segreteria dell'Ordine nel 1921.

#### 4. La ricerca di nuovi riferimenti autorevoli

Sullo sfondo di questi più ampi cambiamenti, nel 1915 ci fu pure una svolta nei referenti ecclesiali principali di Maria Montessori, che – tra l'altro – alla fine di quell'anno si era trasferita a Barcellona<sup>75</sup> (in Spagna non le mancarono gli attacchi, soprattutto da parte del gesuita Ramón Ruiz Amado, filoherbartiano, che, in una serie di articoli sulla rivista «La Educación Hispano-Americana», dal 1914 al 1918, la accusò di modernismo pedagogico).

Nel 1915 – proprio mentre svaniva l'ultimo rapporto con le Francescane Missionarie – morì il p. Rinaldi e, d'altra parte, il card. De Lai riuscì finalmente a ottenere dal Cardinal Vicario Basilio Pompilj la rimozione di mons. Faberj dal Vicariato e ciò segnò un deciso e netto declino dell'influenza del prelado romano, al quale, comunque, la Montessori chiese di rivedere un suo libro, probabilmente *L'Autoeducazione*, che usciva nel 1916, e mantenne i rapporti tramite la Fedeli.

In ogni caso, la Dottoressa cercò nuovi interlocutori: il card. Pompilj e il marchigiano p. Tacchi Venturi. A quest'ultimo aveva forse parlato il p. Rinaldi prima di morire: egli comunque indirizzò la Dottoressa, in Spagna, ad alcuni religiosi

<sup>73</sup> Cfr. Tagliaferri, *L'Unità Cattolica. Studio di una mentalità*, cit., p. 150. Ma su questa polemica cfr. ARSI, Carte Tacchi Venturi, 1005, nn. 351-353, 358-359, 364, 382.

<sup>74</sup> Cfr. G. Martina, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia (1814-1983)*, Morcelliana, Brescia 2003, p. 236.

<sup>75</sup> Per l'esperienza di Maria Montessori a Barcellona e in Spagna cfr. J.M. Prellezo, *María Montessori en España*, in «Orientamenti Pedagogici», 17/6 (1970), pp. 1565-1586; M. Sáiz-D. Sáiz, *La estancia de María Montessori en Barcelona. La influencia de su método en la psicopedagogía catalana*, in «Revista de Historia de la Psicología», 26 (2005), pp. 200-212; F. Comas Rubí- B. Sureda García, *The Photography and Propaganda of the María Montessori Method in Spain (1911-1931)*, in «Paedagogica Historica», 48/4 (2012), pp. 571-587; M. Grifò, *Un contributo pedagogico al rinnovamento dell'educazione liturgica. Maria Montessori e l'esperienza di Barcellona*, in «Rivista liturgica», 100/3 (2013), pp. 689-709; Á.S. Porto Ucha - R. Vázquez Ramil, *María Montessori en la Residencia de señoritas de Madrid (1934). Entre la visita social y el esbozo de proyecto pedagógico*, in J.M. Hernández Díaz (ed.), *Influencias italianas en la educación española e iberoamericana*, Fahrenhiuse, Salamanca 2014, pp. 251-262. Una fonte preziosa è la rivista «Quaderns d'estudi», che avviò le pubblicazioni nel 1915, pubblicata dal *Consell de la Mancomunitat* come «Mensual pedagogia de Catalunya».

(forse gesuiti suoi amici)<sup>76</sup>. Quando poi, tramite la Fedeli, il gesuita consigliò alla Montessori di far leggere il libro che stava scrivendo a qualche ecclesiastico, ella, dietro suggerimento di sacerdoti spagnoli, si rivolse al cappuccino catalano p. Miquel d'Esplugues di Sarria<sup>77</sup>. E in effetti, nel giugno 1916, il p. d'Esplugues scrisse una lettera di piena approvazione del lavoro che gli era stato sottoposto<sup>78</sup>. Il cappuccino aveva fondato nel 1907 la rivista «Estudios Franciscanos», da lui stesso diretta: era una personalità intellettualmente aperta e molto stimata (si era impegnato per la restaurazione dell'antica provincia catalana, della quale era stato provinciale). Egli sostenne la Montessori, rispetto ad alcune critiche che gli vennero nell'ambito della Chiesa diocesana<sup>79</sup>.

<sup>76</sup> Il 18 marzo 1916, da Barcellona, Maria Montessori scriveva a Tacchi Venturi: «Non so esprimerLe la mia gratitudine per il paterno atto verso di me: il biglietto di V.P. giunse qui come un grande aiuto. Ma non voglio nascondereLe, per sincerità, che ho tardato qualche giorno a consegnare il biglietto di presentazione, perché mi dispiaceva di disfarmene. Forse Le sembrerà un atto puerile, ma io ho voluto prima farlo fotografare, e ne tengo con me una copia, che io considero come una protezione e un aiuto, essendo sola in paese straniero. Il Padre a cui mi ha diretta, fu gentilissimo con me; ed è poi venuto a visitare la scuola con un altro padre, mostrandosi compiaciuto. Tornerò spesso dai Padri di Sarria. Intanto vorrei dirle che ho in corso di stampa un altro libro, che M[onsigno]r Faberi ha accettato di leggere prima che comparisca alle stampe. Accetti, Rev.mo Padre, i più profondi ringraziamenti e voglia tenermi presente nelle Sue preghiere» (ARSI, Carte Tacchi Venturi, 1006/720: lettera manoscritta di Maria Montessori, su carta listata a lutto).

<sup>77</sup> Il 19 giugno 1916, da Barcellona, la Montessori scriveva a Tacchi Venturi: «La Fedeli mi fece manifesto il Suo desiderio che il libro fosse letto da qualcuno che potesse seriamente e diligentemente occuparsene prima che uscisse alle stampe. Così furono date le bozze a M.<sup>e</sup> Faberi che si mostrò disposto a questo lavoro di revisione; e qui in Spagna io detti le bozze affinché fossero date alla persona che fosse creduto opportuno di scegliere. Molti sacerdoti e autorevoli scelsero a tale lavoro il P. Miquel D'Esplugues, Direttore della rivista "Estudios Franciscanos", che gode di molta influenza e autorità. Senza che io sapessi chi fosse il revisore, ebbi però l'unita copia – che è la traduzione in italiano della lettera scritta dal P. Miguel d'Esplugues, con autorizzazione a diffonderla e pubblicarla. Il mio primo atto è d'inviarne una copia direttamente a Lei, Rev.mo Padre, che ha circondato di tanta bontà la mia opera e me stessa. Anche M.<sup>e</sup> Faberj mi fece ricevere a mezzo della Fedeli una impressione o giudizio che sia, simile a quello del P. d'Esplugues. Non so dirle la mia gioia: ma il mio cuore sarebbe pienamente consolato se l'opera mia avesse la Sua completa benedizione» (ARSI, Carte Tacchi Venturi, 1006/741: lettera manoscritta di Maria Montessori, su carta listata a lutto). Ma cfr. *infra*, pp. 89-114 anche il contributo di Erica Moretti e Alejandro Mario Dieguez.

<sup>78</sup> Come si deduce dalla lettera citata nella nota precedente, Maria Montessori trasmise a Tacchi Venturi una copia dattiloscritta della lettera (o della sua traduzione in italiano) del cappuccino catalano: «Caro Amico. Il giorno che Le piaccia può venire a riprendere l'opera della Dott. Montessori, che ho finito di leggere. Non ho potuto farlo prima come mi sarebbe doppiamente piaciuto, voglio dire per compiacere Lei e per l'interesse grandissimo, per la vera suggestione di questa lettura. / Se qualcosa può valere, il mio parere è che l'opera può e deve pubblicarsi assolutamente tale quale è ora redatta. Soltanto mi permetterei di farle a voce due o tre osservazioni che nemmeno meritano tal nome e si riferiscono a piccole cose per affinare un po' la forma in cui sono espresse e porle così più accuratamente in armonia con la verità cristiana. Tolto ciò, che torno a dire è niente, trovo il resto dell'opera e più ancora il suo spirito semplicemente meraviglioso e dal punto di vista cristiano di una profondità che, per me che non conoscevo le opere della Dottoressa, è stato una rivelazione e un godimento come non so spiegare. / Abbia la bontà di felicitare caldamente l'illustre Dottoressa, se lo crede opportuno – e dico così perché non so se ella è al corrente di questa revisione – e farlo non solo in vista della Scienza e della Umanità alle quali tanta gloria e profitto porterà il suo libro, ma in nome del Cristianesimo del quale mostra tenere una sensazione e una visione che mi hanno lasciato veramente incantato. E di Lei aff.mo servitore ed amico / F. Miguel d'Esplugues O.F. Cap, Sarria 6 Giugno 1916». Dopo la firma era apposta la seguente annotazione esplicativa: «Il Padre Miguel d'Esplugues dell'Ordine dei Cappuccini è il Direttore dell'importante rivista "Estudios Franciscanos" oltre di essere il Direttore Generale degli Studi del suo ordine. Per la sua grande autorità e per il suo prestigio è stato durante nove anni Padre Provinciale» (ARSI, Carte Tacchi Venturi, 1006/734).

<sup>79</sup> Cfr. V. Serra de Manresa, *Aportació dels framenors caputxins a la cultura catalana*, Facultat de Teologia de Catalunya, 2009, p. 506. È da ricordare anche Bartomeu Oliver i Orell (1894-1972) che, in collegamento sia a p. Miquel d'Esplugues sia a Maria Montessori, fondò a Barcellona l'Institut Tècnic Eulàlia.

In ogni caso la Dottoressa, avendo contezza delle critiche che ormai da tempo le venivano da parte anti-modernista (anche da gesuiti), capiva che doveva qualche chiarimento a Tacchi Venturi, il quale non la conosceva così bene come Rinaldi. E perciò gli scriveva di non voler far nulla di contrario ai principi della Chiesa. E aggiungeva:

«E se qualche parola, qualche espressione può far credere il contrario, è un errore mio personale, un errore di esposizione dovuta al linguaggio scientifico in cui fui educata e formata. (Io studiai nell'epoca più acuta del materialismo; la mia mente fu formata alle dottrine di Darwin; io studiai fisiologia col famoso materialista Moleschott). Quel linguaggio scientifico è come la mia lingua materna, e me ne resta ancora qualche involontario accento. Ma chi vorrà scacciare un buon servitore perché fischia quando pronuncia le *s*? Inoltre io non ho ancora *mai* scritto alcuna cosa trattando argomenti religiosi!»<sup>80</sup>.

Si trattava di affermazioni impegnative – sia pure espresse in privato (in un contesto che implicava una *captatio benevolentiae*) – il cui significato andrebbe indagato in profondità: esse lasciavano intravedere una distinzione tra forma esterna scientifica (pur difettosa, cioè con qualche “difetto di pronuncia”) e contenuti essenziali religiosi e morali, pienamente cristiani.

È inoltre da considerare che Tacchi Venturi veniva, in questo momento e per qualche anno, almeno nella percezione e nell'intima convinzione, non solo della Montessori, ma anche delle sue “figlie” (sicuramente Anna Fedeli e Anna Maria Maccheroni), ad assumere la veste del direttore spirituale.

Nel 1917, dunque, dagli Stati Uniti, la Montessori fece un duplice tentativo, che aveva però come mira ultima la sua non dimenticata approvazione di una famiglia religiosa. Da una parte, scrisse al card. Pompilj proponendogli l'istituzione della «Croce Bianca»<sup>81</sup>, una società che, utilizzando le donne dei paesi in guerra (vedove, rifugiate), addestrate nel metodo Montessori, si occupasse di soccorrere i bambini che avevano sofferto di emozioni violente nella zona del fronte. Dall'altra, scriveva in settembre a Tacchi Venturi (dopo avergli già inviato una più breve lettera a luglio, nella quale accennava ancora all'idea dell'ordine religioso e agli sfortunati tentativi che aveva fatto presso il cardinale arcivescovo di New York John Murphy Farley<sup>82</sup>), spiegandogli ciò che aveva taciuto a Pompilj e che cioè la

<sup>80</sup> ARSI, Carte Tacchi Venturi, 1006/937, 937a, b, c: lettera di Maria Montessori a p. Pietro Tacchi Venturi (San Diego, Ca., U.S.A., 23 settembre 1917) su carta intestata International Montessori Institute (c.v.o per le sottolineature dell'originale).

<sup>81</sup> Cfr. diversi articoli in «AMI Journal», 2013, nn. 1-2; nonché *infra*, pp. 89-114 il contributo di Erica Moretti e Alejandro Mario Dieguez.

<sup>82</sup> Nella lettera del 12 luglio 1917, da San Diego (California), scritta su carta intestata: Coronado Tent City, George A. Cheney Manager, Maria Montessori affermava: «Le scrivo da molto molto lontano: il luogo dove ora mi trovo è sui confini del Messico (San Diego di California). Non so bene perché giro: ma forse è il segno che io “cerco” e aspetto per fermarmi di avere “trovato”. Sono sempre più convinta di ciò che devo fare. Infatti qui in California due signorine americane, senza sapere nulla dei miei intimi sentimenti, sono venute a dirmi che se un ordine religioso venisse da questo metodo, (il mio metodo d'educazione), esse vorrebbero consacrarsi. E in Italia, una signorina ebrea di circa trent'anni, che insegnava ai bambini di Avezzano insieme a una mia compagna, è stata or ora battezzata nella basilica di San Giovanni in Roma. Che cosa dobbiamo fare? Io ho cercato di far leggere in New York il libro prima di stamparlo in inglese – e lo detti al Cardinale Farney [Farley] che lo consegnò agli uffici. Ma la risposta fu che non era materia di competenza religiosa, e si lavarono così le mani. Intanto la buona Fedeli si è ammalata di tubercolosi – e mi si spezza il cuore al saperla sola e lontana. Mi sembra che sia arrivato il

«Croce Bianca», della quale descriveva pure il possibile “abito”<sup>83</sup>, poteva essere un passo verso la congregazione religiosa:

«Mentre si formulava l’idea, io ho subito pensato: “forse è questa” – questa è l’opera nostra, e deve nascere nell’epoca della grande guerra, come forma di soccorso a tante creature. Perché ho l’impressione di dovere star ferma, sempre però in tensione, aspettando di dare lo slancio, quando *passa* innanzi a me l’opera che mi è destinata. [...]

Ma adesso sembra che il tempo sia arrivato per l’azione palese. Questo metodo d’educazione, nato in principio per i bambini idioti, deficienti, e poi sviluppato per i bambini normali, sembra chiamato a compiere una missione immediata tra i bambini della guerra, tra le donne desolate. Mettiamo questo metodo tra le mani del suo padrone: facciamo che il Signore lo porti, come

momento maturo di fare ciò che ci è comandato – e bisogna che qualcuno ci aiuti. Anche se io sbaglio, ciò non deve impedire il compimento del bene. Non è necessaria la mia bontà, la mia perfezione e nemmeno la mia presenza. È solo necessario che si compia la volontà di Dio. Per questo io La prego con tutto il cuore di aiutare» (ARSI, Carte Tacchi Venturi, 1006/895).

<sup>83</sup> Apprendo, dunque, il suo cuore a p. Tacchi Venturi, Maria Montessori, dagli Stati Uniti, gli scriveva: «La Sua lettera fu di indicibile consolazione a me (mi metto prima per la consolazione) e alla mia bambina (perché nata l’anno scorso) Maria-Adilia. Le dirò che stiamo “sulle spine” soffrendo e anelando di saltar sulle rose che sono lì vicine belle e fresche, e il cui profumo è proprio un supplizio di Tantalo. Qualunque cosa avesse potuto dirci per consolare, non sarebbe mai potuta riuscire come con quelle due: parziale (cioè che io non Le ho fatto una rivelazione totale – e sembra eloquente come un invito) – e l’altra parola: presto (il germogliare della sementa). Abbiamo riletto e riletto: adesso, Padre, vogliamo fare la rivelazione totale, sperando che ci compatisca se nella esposizione avremo tanti difetti: ma per carità, per nessuna ragione, non cambi (lo faccia per amor di Dio) quel “presto” germoglierà. Io non dico che la nostra angoscia sia come quella dei combattenti che anelano la pace, materialmente, ma è qualcosa di simile (perché sentiamo di perdere, di consumare la “vita spirituale” che Dio ci ha data, e di spenderla facendo male, anziché bene)]. Prima di ricevere la sua lettera, avevo scritto all’Em.o C. Pompilj, parlandogli dell’opera della “Croce Bianca”: l’idea è nata qui – e la descrivo nella lettera al Cardinale (di cui Maria Adilia Le sta preparando una copia). Quell’idea è sembrata qui eccellente: si tratta di fare una società (qui subito l’hanno chiamata “Crociate”) per andare a soccorrere i bambini che hanno sofferto emozioni violente nelle zone di guerra, e sono rimasti indeboliti nel sistema nervoso (shock). Il mio metodo di educazione, che ebbe le sue origini appunto nella cura dei bambini nervosi, e che tuttavia è per i normali – sembra la medicina necessaria, preparata apposta per questa dolorosa circostanza. E siccome si dovrebbero utilizzare (come descrivo nella lettera al Cardinale) le donne del luogo (vedove, rifugiate ecc.) nel soccorrere e tenere o educare i bambini, così l’opera è in realtà tanto per le donne come per i bambini. – Anche c’è la questione (di cui molto si parla in America) dei piccolini che sono il frutto vivente degli orrori di guerra: odiati dalla popolazione in mezzo alla quale nascono, e che, per le circostanze in cui ebbero vita, sono esseri che hanno sofferto e quindi deboli. Per questo l’idea della Croce Bianca è sembrata opportuna e necessaria alle circostanze del tempo. E il simbolo (Croce Bianca in Campo Rosso) ricorda quello delle Crociate: “anche qui – ha detto una mia allieva – andiamo a liberare dalla barbarie l’anima dei bambini, con il Cristo.” [...] Adilia Maria ed io stiamo studiando l’“uniforme” di queste infermiere dello spirito nei campi di battaglia. È un abito rosso con croce bianca (il contrario delle infermiere dei soldati nella Croce Rossa). L’abito rosso ricorda l’epoca di sangue, e la Croce Bianca l’innocenza dei bambini che portano la loro croce tra il sangue dei padri. Ma anche l’abito rosso rappresenta il fuoco d’amore dello Spirito Santo – è la speranza tra il lutto – è la nuova vita sorgente nel campo della morte. Noi dobbiamo andare là come “fiamme” del Cuore di Gesù. Anche indossiamo l’abito rosso di Gesù, con cui e su cui portò la Croce. È un colore che dice letizia e vita, tra il lutto e la morte. La Croce che noi immaginiamo ha una forma intermedia tra quella latina e quella greca: (la croce inscritta in un rombo); cioè ha le due braccia diseguali come nella latina, ma il braccio più corto divide a metà quello maggiore †. Essa è il cristallo e ha nel centro un disco bianco: il disco rappresenta l’Ostia e il cristallo i quattro fiumi d’acqua che partono dalla Eucaristia per dissetare le anime. Così non è la Croce del martirio di Gesù Cristo – ma è la conseguenza di quella Santa Croce – che la Croce Bianca rappresenta. Il Cristo ha sofferto il martirio, affinché l’Eucaristia e lo Spirito Santo rimanessero poi per sempre tra gli uomini, consolandoli, illuminandoli, dando la vita in Cristo a ogni uomo. Così la Croce dell’Acqua è segno della *vita normale* – e rappresenta la Chiesa» (ARSI, Carte Tacchi Venturi, 1006/937, 937a, b, c: lettera di Maria Montessori a p. Pietro Tacchi Venturi [San Diego, Ca., U.S.A., 23 settembre 1917] su carta intestata International Montessori Institute; c.v. per le sottolineature dell’originale).

un dono dell'Eucaristia. Che vada e cresca alla luce dell'Ostia, che è consolazione del mondo. Sia dato, in nome dello Spirito Santo vivificatore, ai fanciulli esausti. Si veda la Chiesa avanzarsi come asilo e rifugio dei bambini spaventati. Sia dato un ingresso senza limiti, là dove la misericordia è infinita. Apriamo le nostre scuole ai bambini, e una nuova famiglia religiosa allo stuolo innumerevole delle donne spossate nell'ingiustizia. Additiamo qual è la fonte unica della pace per gli uomini e per i popoli, affinché gli animi non restino confusi e sfiduciati.

Infine, se invece di fare un ramo cattolico in un'opera sociale (come imploro dall'E.mo Cardinale Vicario) si facesse un'opera cattolica con rami sociali, e il Santo Padre – facendosi protettore dei bambini – formasse nella Chiesa una nuova famiglia per essi, chiamasse una Crociata di pace per la infanzia di tutti i popoli in guerra, trattando tutti egualmente, rincuorando nella speranza: allora sarebbe aperta una via diritta di riedificazione delle anime! E sia un frutto dato direttamente dalla Chiesa!

Pio X riconobbe l'anima dei piccoli bambini degna della Comunione; il nostro Pontefice si muova ancora verso i bambini, chiamandoli a sé, come fece Gesù, che Egli rappresenta. Sia Lui, il nostro Padre, a riceverli: poiché Egli solo ha il rifugio necessario a un bisogno spirituale tanto grande: la Chiesa. Si senta la voce del Papa Benedetto che parla in nome di Cristo della necessità di raccogliere i bambini con carità, di salvare dalla barbarie le loro anime, di porli al sicuro all'ombra della Croce, nel riposo dei Santi. E tutte le donne desolate stenderanno a Lui le braccia: e nella strage degli innocenti si sentirà la voce della salvezza, la reale presenza del Messia [...]

[...] L'ordine è della Chiesa. E se si potesse chiamare così, rappresenterebbe il suo scopo.

In quanto alle nostre Regole, esse devono rappresentare una vita semplice, accessibile a tutti: ove il lavoro umile, il lavoro artistico e il lavoro intellettuale sono mescolati – e rappresentano il mezzo, l'esercizio inferiore, che deve accompagnare la preghiera e la predicazione. Il nostro metodo di educazione è conforme ai metodi della Chiesa – e sembra talvolta una illustrazione della Chiesa. Esso porta nella vita intellettuale del bambino quella calma, quell'equilibrio, che sono aiuti – sono il *sottosuolo* della vita religiosa. Esso inizia alla concentrazione e alla meditazione anche il piccolo bambino: perfeziona e moltiplica le vie di espressione attiva in ogni specie di lavoro umile o artistico. Svolge il carattere e con esso l'obbedienza e la carità. Rende padroni delle proprie azioni, in un senso fisico che aiuta a divenire più perfetti strumenti di Dio. Porta metodicamente l'attenzione sui propri atti, preparandola a perfezionarsi nello studio della propria coscienza. Conduce a gustare le nobili cose, e rende quindi più attraente la Casa di Dio che il mondo. Diamo subito Dio stesso a queste anime ed esse saranno un tempio dell'Ostia ove l'acqua sorgiva dello spirito potrà scaturire»<sup>84</sup>.

E perciò, con vero trasporto religioso, Maria Montessori chiedeva l'aiuto del Padre gesuita per far breccia nel cuore del papa Benedetto XV:

«Venga la “Croce Bianca” dal Cuore di un Sovrano universale, dal Padre di tutti. (Padre mio, se Lei lo vuole, può farlo: una Sua parola sveglierà un sentimento che certo esiste nell'animo del Papa: il Padre Santo sta solo cercando un istrumento: lo presenti Lei, questo istrumento, lo ponga ai Piedi di Colui che rappresenta Gesù Cristo! Chi sa con quanta bontà paterna Egli direbbe: “lasciate che i bambini vengano a me!” E quanti ne sarebbero confortati) i belgi rifiutano piuttosto il soccorso ai propri bambini, che abbandonarli in mani protestanti. Tutti i cuori anelano al Cuore del Pontefice! Provi il Santo Padre a mobilitare: e formerà un esercito coraggioso, traendolo fuori dalle stesse vittime della guerra»<sup>85</sup>.

<sup>84</sup> *Ibidem* (c.vo per le sottolineature dell'originale).

<sup>85</sup> *Ibidem*.

In realtà, neppure questa volta Maria Montessori riuscì nel suo intento di fondazione o, meglio, di un riconoscimento ufficiale di una nuova famiglia religiosa. Probabilmente lo stesso Tacchi Venturi, che approvava e lodava l'impegno della Montessori e delle "montessoriane", dovette incoraggiarle a continuare sulla strada intrapresa, senza cercare difficili approvazioni ecclesiastiche (che avrebbero, peraltro, da una parte, probabilmente "imbrigliato" l'opera montessoriana, ancor più legandola alla controversia tra modernismo e antimodernismo, e, dall'altra, le avrebbero sicuramente fatto perdere la simpatia e il favore di cui ancora godeva in ambienti laici). Un'indiretta spia del pensiero di Tacchi Venturi si ha in una lettera di Anna Fedeli, a lui diretta il 20 settembre 1918. La collaboratrice della Montessori, gravemente ammalata di tubercolosi, scriveva dal sanatorio di Prasomaso (Sondrio):

«La Sua lettera e più ancora le notizie avute dalla viva voce della Dr. Montessori, mostrandomi tutta la Sua benevolenza verso la nostra famiglia, mi hanno commossa teneramente. / Sì, come Ella dice, noi dobbiamo benedire infinitamente il Signore, perché fa crescere la nostra opera proprio quando parrebbe che le contrarietà, le sventure dovessero soffocarla; ed eccita nei nostri cuori un ardore sempre nuovo di speranza e di fede che vince ogni possibile miseria. Io sento, per tutto ciò, che la mia malattia è niente; e che non è da dubitare che il Suo augurio per la mia guarigione si avveri. E intanto vivo di desiderio e ... di preghiera. Contemplo la piccola immagine che Ella ha avuto la bontà d'inviarmi: la visione è grande – ma io per me non so chiedere altro che di essere fedele al compito che mi verrà dato. Io La prego di raccomandarmi nelle Sue preghiere, e di accompagnarmi con la Sua benedizione»<sup>86</sup>.

Giunse in ogni caso, a guerra conclusa, il 21 novembre 1918, un significativo attestato di stima la parte del papa Benedetto XV: «La benedizione apostolica che impartiamo alla diletta figlia Maria Montessori sia pegno di quelle grazie e di quei celesti favori che le auguriamo per rendere fecondo di bene il metodo della Pedagogia scientifica applicato all'educazione infantile nelle case dei bambini»<sup>87</sup>.

## 5. Il primo dopoguerra (ancora durante il pontificato di Benedetto XV)

Mentre la guerra si avviava alla sua conclusione, nel settembre 1918 – non sappiamo se su richiesta o per autonoma iniziativa – suor Ambrogina Ponzoni della Congregazione di Maria Bambina inviava sue note manoscritte su l'«Asilo Convitto» di Palidano a Mario Barbera, allora lo scrittore di argomenti pedagogici della «Civiltà Cattolica»<sup>88</sup>. Si trattava dell'asilo infantile in cui Maria Maraini Guerrieri Gonzaga aveva introdotto il Metodo Montessori<sup>89</sup>.

<sup>86</sup> ARSI, Carte Tacchi Venturi, 1007/41: lettera manoscritta di Anna Fedeli.

<sup>87</sup> Una riproduzione della fotografia del papa, con le parole (manoscritte e autografe) della sua benedizione è conservata nelle carte del gesuita Mario Barbera: Archivio Della Civiltà Cattolica, Roma, Fondo Barbera, scatola n. 5, cartellina n. 48 (ringrazio il direttore dell'Archivio, p. Sale, per avermi consentito la consultazione delle carte). Nella prima delle tre parti dell'articolo del 1919 sulla Montessori, che mi accingo a considerare, Barbera citava quella benedizione ([M. Barbera], *Le "Case dei Bambini" della Montessori e l'Autoeducazione*), in «La Civiltà Cattolica», 70 (1919), II, p. 49). È da ritenere che egli avesse avuto la riproduzione della fotografia autografa dalla stessa Dottoressa.

<sup>88</sup> Su questo periodo cfr. l'ottima ricerca: C. Ghizzoni, *Educazione e scuola all'indomani della Grande Guerra. Il contributo de «La Civiltà Cattolica» (1918-1919)*, La Scuola, Brescia 1997.

<sup>89</sup> Si veda *infra*, pp. 115-145 il contributo di Giovanna Alatri.

Tali appunti di suor Ponzoni mostravano un pacato ma caldo e, direi, entusiastico consenso per i risultati ottenuti. Mette conto citare ampiamente questo scritto perché dovette colpire e impressionare favorevolmente Barbera, che lo conservò tra le sue carte:

«Per tredici anni feci l'asilo con metodi comuni a bambini di diverse condizioni. Sempre trovai grandi difficoltà a interessarli, a farmi intendere alle loro piccole menti; e il più delle volte essi avevano tutt'altra voglia che di ascoltare le mie lezioni e la scuola era per me e per loro un peso una gran fatica, spesso una noia. E i risultati? Pochissimi, quanti bambini specialmente ne tardivi d'intelligenza terminavano l'asilo timidi, chiusi, svogliati e pur troppo malgrado i miei sforzi alcune volte alla fine dell'anno non mi rimaneva altro conforto che quello di essermi liberata da certi tipi troppo svogliati e disturbatori – che non ero riuscita a migliorare.

Ma ben diversi furono i risultati ottenuti da che ebbi la fortuna di conoscere ed applicare il Metodo Montessori. La prima esperienza la feci con settanta bambini misti dai tre ai sei anni; nel principio quel sistema di libertà portò nella scuola un po' di confusione, di disordine; ma a poco a poco il disordine scomparve ed ebbi le più care soddisfazioni. Un giorno l'uno, un giorno l'altro i bambini fissavano la loro attenzione sopra un dato esercizio che li colpiva, li interessava, e allora cominciava per loro una vita nuova. Li vidi tutti chi prima e chi dopo raccogliersi concentrarsi, spontaneamente applicarsi e perseverare nel lavoro con amore, con serenità e gioia, e così si stabilì nella scuola un'ammirabile disciplina. Ottenni delle vere trasformazioni e specialmente nei più refrattari. Che belle giornate passavano, con quanta gioia si applicavano a tutti gli esercizi sia di vita pratica che col materiale. Non più pianti per venire all'asilo, ma prima ancora dell'orario erano là ad aspettare che si aprisse quella casa benedetta in cui si sentivano tanto felici. Io sono profondamente convinta che la Montessori abbia conosciuto i bisogni del bambino di essere libero e di operare, e abbia trovato col suo metodo i mezzi per soddisfarlo, e con qualche vantaggio fisico e morale. Il piccolo bambino a [sic] così bisogno di muoversi ed ecco che in questa scuola può girare, trasportare oggetti, sedere sul tappeto, scopare, spolverare, servire, aiutare i suoi compagni in refettorio, in lavatoio e in scuola. E i suoi movimenti non lo annoiano, non portano disordine perché sono ordinati ad uno scopo, ed egli prova in sé stesso la gioia di fare e di far bene. Qui ognuno si applica secondo la propria intelligenza e capacità, finché a [sic] imparato nel medesimo lavoro, mentre i più pronti superata una difficoltà passano ad un'altra senza vanità e quasi senza neppure che altri s'avveda. E tutti chi in un periodo più breve chi in più lungo imparano. Il bambino di 6 anni che fa un anno d'asilo Montessori supera la prima e può essere ammesso alla seconda classe senza alcun sforzo né della maestra né suo. Ma questo sarebbe poco frutto. Molto più prezioso è il miglioramento morale e l'aprirsi per così dire l'animo del bambino a tutti i buoni sentimenti di bontà, gentilezza, affettuosità reciproca, ordine»<sup>90</sup>.

Probabilmente incoraggiato da queste note, da un suo contatto diretto con maestre montessoriane vicine alla Maraini<sup>91</sup>, da altre informazioni che andava raccogliendo anche sulla stampa estera (soprattutto cattolica), conoscendo da p. Tacchi

<sup>90</sup> Archivio Della Civiltà Cattolica, Roma, Fondo Barbera, scatola n. 5, cartellina n. 48: Note sull'asilo convitto di Palidano.

<sup>91</sup> Barbera avrebbe infatti testimoniato: «Chi scrive ha avuto l'agio di accertare personalmente il sereno equilibrio che regna nella scuola, sotto la materna disciplina delle medesime insegnanti [Ada Talocchini Recchi, Clementina Bagagli, Vincenzina Battistelli], le quali guidano in Roma, nella scuola comunale di via Novara l'«esperimento», promosso con singolare zelo dalla nobil donna Maria Maraini Guerrieri-Gonzaga, convinta ed operosa patrona del metodo Montessori». E citava il libro delle tre insegnanti: *Esperimento del metodo Montessori*, Tip. ed. romana, Roma 1918. Cfr. [M. Barbera], *Le «Case dei Bambini» della Montessori e l'«Autoeducazione»*, in «La Civiltà Cattolica», 70 (1919), II, p. 222, nota 1.



Venturi (e forse già prima da p. Rinaldi) la fede cattolica della Montessori (e avendo notizia della benedizione del papa), Barbera ne discusse il metodo educativo in un articolo (in tre puntate<sup>92</sup>) pubblicato nella «Civiltà Cattolica» nel 1919<sup>93</sup> e occasionato dalla recensione al libro sull'*Autoeducazione*.

Riprendendo l'indirizzo cautamente aperturista di Pavissich, Barbera ne allargava considerevolmente l'area di apprezzamento verso la Dottoressa. Sostanzialmente egli riduceva le censure a questioni di forma (eccessiva enfasi sulla novità, espressioni "filosofiche" imprecise o anche errate<sup>94</sup> per improprietà di termini, insomma ambiguità e vaghezze<sup>95</sup> che potevano causare fraintendimenti in senso naturalistico), ma era decisamente favorevole al merito specifico del montessorismo: «fermiamoci al nocciolo della questione, intorno al quale la Montessori dice molte cose giuste e talora veramente nuove»<sup>96</sup> (e dopo aver parlato dell'ambiente montessoriano concludeva: «Queste osservazioni sono molto giuste, e sotto un certo riguardo, nuove ed eleganti»<sup>97</sup>).

Gli stessi errori erano più apparenti che reali (cioè si trattava di una vernice estrinseca<sup>98</sup>, non di una "forma" in senso qualitativo forte, una vernice, peraltro, rettificabile con altre formulazioni della stessa Dottoressa: «Bisognerà correggere la Montessori con la stessa Montessori, sapere intendere lei con lei stessa»<sup>99</sup>): «Sono, colpa della scuola materialista frequentata dalla Montessori, tutti modi errati, con cui si vogliono esprimere anche idee buone, ma che non potranno venire interpretati in retto senso, se non da chi conosce il fondo del pensiero della scrittrice e la pratica esecuzione dei suoi metodi»<sup>100</sup>. E, comunque, si trattava di difetti ristretti alle teorizzazioni generali, in fondo non essenziali, perché la Mon-

<sup>92</sup> Cioè nei Quaderni 1651, 1653, 1655.

<sup>93</sup> [M. Barbera], *Le "Case dei Bambini" della Montessori e l'"Autoeducazione"*, cit., pp. 37-49, 219-229, 430-436.

<sup>94</sup> Parlava di «teorie filosofiche errate e bene spesso incoerenti tra loro» (*ibi*, p. 41).

<sup>95</sup> *Ibi*, p. 224.

<sup>96</sup> *Ibi*, p. 40. E aggiungeva: «Se poi intende di proporre un congiunto di nuove osservazioni sperimentali, le quali rendano più agevole l'opera educativa, non solo non abbiamo nulla da opporre, ma salutiamo come un grande beneficio le sue proposte, accertate e confermate dall'esperienza sua personale. Questo sembra essere il suo vero intendimento» (*ibi*, p. 41).

<sup>97</sup> *Ibi*, p. 45. E ancora spiegava: «Non solo non abbiamo nessuna ragione di dichiararci contrarii ad una siffatta disposizione dell'*ambiente*, ma anzi le riconosciamo non poco valore educativo, una originalità notevole, forse la più geniale e sanamente moderna in tutto il sistema della Montessori. In altri punti v'è troppa teoria, troppa filosofia errata; qui invece si ravvisa una *intuizione* materna, educativa, assai pratica, e perciò vera e destinata a produrre buoni effetti» (*ibi*, p. 46). E ancora: «La direzione dell'educatore, invece di operare sempre *direttamente*, sull'educando, è *virtualmente* contenuta nell'ambiente e nei mezzi. Dunque si tratta d'un'*autoeducazione* virtualmente diretta» (*ibi*, p. 221). Barbera sembrerebbe quasi anticipare – valutandole positivamente – le osservazioni che avrebbe compiuto Giuseppe Lombardo Radice, ma in senso negativo. Sarebbe da considerare se e quanto il giudizio del gesuita abbia influenzato quello del grande didatta siciliano.

<sup>98</sup> Parlava infatti di «vernice contraddittoria positivista che riveste il sistema [montessoriano]» (*ibi*, p. 229). E più oltre ribadiva: «Rimane tuttavia il difetto molto grave dei principi filosofici erronei che accompagnano l'esposizione del metodo, quale si legge nei libri della Montessori. A disegno diciamo *accompagnano*, perché in realtà, come abbiamo detto tante volte, non hanno che fare con gli intendimenti di lei né con l'attuazione personale del suo metodo, quindi non si possono considerare come veri fondamenti. E nondimeno come tali sono tenuti da chiunque non conosca la scrittrice; e vengono interpretati nelle pratiche conseguenze, a tal punto da travisare del tutto il sistema voluto dalla Montessori» (*ibi*, p. 434).

<sup>99</sup> *Ibi*, p. 220.

<sup>100</sup> *Ibi*, p. 225. Vengono in mente le parole della lettera di Maria Montessori a p. Tacchi Venturi.

tessori non voleva proporre un sistema di filosofia dell'educazione, ma un metodo educativo, che si qualificava con la presenza dell'educazione religiosa:

«Ma non bisogna prendere alla lettera le espressioni generali della Montessori, appunto perché essa, volendo l'educazione religiosa del fanciullo, con ciò stesso intende subordinare tutto il suo sistema educativo al fine proprio della educazione cristiana che è lo stesso fine dell'uomo su questa terra, stabilito dalla fede e dalla ragione. Perciò, lungi dall'essere un sistema compiuto nel fine e nei mezzi, come potrebbero dare ad intendere le sue frasi generali, il suo non vuol essere in effetto se non un *metodo*, nel quale possono riconoscersi dei pregi di valore incontrastabile»<sup>101</sup>.

In questo modo Barbera, operando tale distinzione (formulazione imperfetta, contenuto magnifico: sintetizzata con una battuta: «al rovescio del proverbiale padre Zappata, *pratica* benissimo, ma non *predica* altrettanto bene»<sup>102</sup>), riusciva brillantemente e abilmente a superare, senza smentirle, le precedenti censure di parte gesuitica (dell'italiano A. Oldrà, dello spagnolo R. Ruiz Amado, dello statunitense R.H. Tierney<sup>103</sup>) e le stesse oscillazioni pre-belliche della «Civiltà Cattolica»<sup>104</sup>, dando pure un esplicito riconoscimento al cattolicesimo della Montessori, facendo conoscere la benedizione che ella aveva ricevuto da Benedetto XV (e che non era ancora nota) e utilizzando a suo favore le critiche che la laicissima «Rivista pedagogica» (diretta da Credaro) aveva rivolto alla Dottoressa:

«Singolarissimo spettacolo di contraddizione che è in certe parole della Montessori! Le dottrine positiviste e l'avversione all'antico, onde è rivestita alla superficie dell'anima, da una parte, e dall'altra, la sua sincera e profonda professione di fede cattolica, che ispira certi suoi slanci geniali, e principalmente la pratica attuazione dei suoi metodi. [...]

In fondo, la Montessori vuole mettere a profitto dell'educazione cristianamente intesa, i suoi trovati con quelli della moderna scienza sperimentale. E questo intendimento va apparendo così chiaro, che i *laicisti* cominciano ad inquietarsene e, dopo tante lodi che le avevano date, senza capire l'animo della nostra dottoressa, cantano adesso la palinodia, per la bocca di un tale C. Zanzi.

Costui ha pubblicato nella massonica *Rivista pedagogica* una violenta critica contro tutto il sistema della Montessori, non già per ragioni scientifiche o pedagogiche, ma per passione settaria antireligiosa»<sup>105</sup>.

Con ancor maggiore forza argomentativa Barbera inseriva, acutamente, la proposta educativa della Montessori nel solco della sensibilità e della tradizione pedagogica di S. Filippo Neri e di don Bosco<sup>106</sup>:

«Tolta la forma enfatica delle parole che potrebbero interpretarsi, a torto, come un soverchio spirito di indipendenza, le osservazioni sono giuste e possono dare molta luce a correggere tanti errori. È questa una nuova maniera di esporre l'antichissimo principio educativo cristiano di S. Paolo, *mi fo tutto a tutti*, anzi iniziato dallo stesso Divino Maestro, il quale diceva: «*lasciate*

<sup>101</sup> *Ibi*, p. 220.

<sup>102</sup> *Ibi*, p. 47.

<sup>103</sup> *Ibi*, pp. 219-220, 435. In realtà p. Tierney non appariva così lontano dalla posizione assunta da Barbera.

<sup>104</sup> *Ibi*, p. 219 (nota 2).

<sup>105</sup> *Ibi*, pp. 227-228. Barbera ricordava anche la «vivace confutazione» (p. 229) di Zanzi in V. Battistelli, *Le case dei bambini della Montessori. Risposta alla critica di Carlo Zanzi*, Maglione e Strini, Roma 1918.

<sup>106</sup> [M. Barbera], *Le "Case dei Bambini" della Montessori e l' "Autoeducazione"*, cit., p. 39.

che i fanciulli vengano a me[»] [...]. Per vederla effettuata, a dir vero, non bisognava attendere sino ai nostri giorni; bastava considerare S. Filippo Neri tra i suoi fanciulli dell'oratorio, D. Bosco nei suoi ricreatorii [...].

Il merito della Montessori è quello di avere chiaramente e genialmente applicato, nelle sue case dei bambini, in maniera così bella e soave, per la primissima età, quel principio cristiano che quei grandi educatori attuarono per le età susseguenti della fanciullezza e dell'adolescenza»<sup>107</sup>.

«Questa sorta di autoeducazione ci pare accettabile, tanto vero che non è nuova nella pedagogia cristiana.

– State fermi, se potete – diceva S. Filippo Neri, con amabile indulgenza, ai fanciulli del suo oratorio»<sup>108</sup>.

Quello di Barbera era insomma un autorevole avallo che puntava a «rendere accettabile alle scuole cattoliche il suo [della Montessori] metodo educativo»<sup>109</sup>, lasciando da parte il superficiale disprezzo della Montessori per i metodi «antichi»<sup>110</sup> e la eccessiva fiducia nella scienza positivisticamente intesa<sup>111</sup> (ma cogliendone la distanza sia dal positivismo<sup>112</sup> sia, all'opposto, dal naturalismo roussoviano<sup>113</sup>), cioè questioni estrinseche di formulazione, certo fuorvianti ma secondarie, e appuntando l'attenzione sulla sostanza vera, anzi sul «triplice elemento sostanziale»:

«[Maria Montessori] ha portato nella moderna pedagogia un rinnovamento salutare. [...] E per venire al punto più arduo della questione, non ci sembra davvero che ne scapiti il principio dell'ordine e dell'obbedienza dalla materna soavità dell'avviamento ad obbedire, al quale in sostanza si riduce il metodo della Montessori da lei detto impropriamente “della libertà”.

Tutti dunque possono attuarlo, senza tema di errore, nel triplice elemento onde si costituisce: ambiente, mezzi morali e didattici, spirito ed avviamento materno. Sarebbe anzi desiderabile

<sup>107</sup> *Ibi*, pp. 48-49.

<sup>108</sup> *Ibi*, p. 431.

<sup>109</sup> *Ibi*, p. 435.

<sup>110</sup> Ma avendo cura di osservare: «l'atteggiamento della Montessori ha solo le apparenze di avversione all'antica pedagogia. Quali sono dunque i metodi educativi antichi contro i quali si schiera ella? Se intende parlare delle scuole elementari stereotipate dello Stato moderno, ha pur troppo ragione; ma queste non appartengono alla tradizione educativa dei tempi antichi, bensì alle innovazioni scientifiche moderne. Contro queste, in fatti, ha buon giuoco la Montessori, e ne fa una satira abbastanza vivace, onde è chiaro come, nelle sue critiche, essa abbia più particolarmente di mira le scuole elementari pubbliche quali sono al presente e quali vuol ridurle la pedagogia scientifica» (*ibi*, p. 39).

<sup>111</sup> *Ibi*, p. 430.

<sup>112</sup> Scriveva: «Vediamo come essa [Montessori] vuole sia ben distinto il suo metodo dal metodo scientifico della scuola positiva. Pure professandosi discepola ed ammiratrice dei tre magni “fondatori di nuovi indirizzi dell'antropologia”: il Lombroso dell'antropologia criminale, il De Giovanni dell'antropologia medica, il Sergi dell'antropologia pedagogica, viene poi a biasimarne le applicazioni, quando “si è creduto di preparare i maestri alla pedagogia scientifica, insegnando loro antropometria e psicomètria”. [...] La Montessori ha perfettamente ragione. In sostanza essa combatte le esagerazioni materialistiche della pedagogia scientifica moderna, la quale, escludendo i grandi principii pedagogici razionali, pretende sostituirvi procedimenti meccanici, tutto ridurre a peso e misura come nelle macchine, e fa della scuola un laboratorio di sperimenti» (*ibi*, pp. 39-40). E dunque: «Dove è da ammirare la buona fede della Montessori, che dalla scienza determinista cava il contraddittorio, cioè il massimo effetto della libertà dello spirito: il sacrificio della carità!» (*ibi*, p. 227).

<sup>113</sup> Osservava infatti: «A dir vero, le parole riportate sembrano rinnovare l'errore di Rousseau sulla bontà naturale degli “impulsi primitivi”; ma [...] non è questo né il pensiero né la pratica della Montessori, la quale, benché con improprietà di termini, intende soltanto di combattere la pedanteria artificiale e rigida che non sa adattarsi alla capacità del fanciullo. [...] Se non c'inganniamo, la Montessori vuol dire che la determinazione dell'*ambiente* e dei *mezzi* dell'autoeducazione determina altresì il *quid*, ossia quello che si interpreta per *libertà* (che non è abbandono né licenza) nell'autoeducazione» (*ibi*, p. 43).

attuarlo, tenendosi a questo triplice elemento, in tutti gli asili infantili, in luogo del sistema froebeliano, in cui i giochi non dicono nulla per se stessi, laddove nel metodo montessoriano, tutti i mezzi del materiale scolastico, oltre il vantaggio della forma dilettevole, quasi di giuoco se si vuole, hanno valore istruttivo *virtuale* come abbiamo esposto»<sup>114</sup>.

Questo grande riconoscimento positivo alla Montessori contrariò, anzi irritò fortemente, p. Gemelli, ormai attestato su un pervicace e irrevocabile antimontessorismo, non molto dissimile da quello degli antimodernisti alla Cavallanti, ancorché ammantato del prestigio scientifico del medico. Gemelli era ormai molto lontano dalle antiche simpatie filo-moderniste: era ora campione del medievalismo e assertore di un “massimalismo cristiano” d’assalto e di un confessionarismo integralista che si scontrò, com’è noto, con gli indirizzi aconfessionali del cattolicesimo democratico di Sturzo (il quale, tra l’altro, era un estimatore della Montessori).

Evidentemente infuriato, p. Gemelli scrisse sui primi fogli che gli vennero sotto mano (la prima parte su una cartolina postale della Società Editrice Vita e Pensiero e la conclusione su carta intestata della R. Università di Torino) una missiva che fece giungere a Barbera attraverso il p. Enrico Rosa, dal 1915 (e fino al 1931) direttore della «Civiltà Cattolica»<sup>115</sup>. Il tono era perentorio e secco:

«Rev. Padre, mi permetta le dica il mio stupore nel leggere nella C.[iviltà] C.[attolica] le lodi della Montessori. Vero è che l’art.[icolo] raddrizza e interpreta le frasi della M. così da mutare loro il senso. Ma in quel modo da questa morale tutto si interpreta e non è giusto anche perché, se la religione è per la Montessori il Cristianesimo, è interpretato come lo interpretava alcuni anni or sono ... allora povero Cristianesimo.

Io volevo scrivere per illustrare la deficienza *scientifica* della Montessori, la sua impreparazione *psicologica*, la irragionevolezza dell’indirizzo o almeno di ciò che essa ritiene novità ... Ora sospendo perché il loro articolo mi fa pensare ci sia qualcosa.

Comunque non le so nascondere, rev. Padre, che le lodi della C.[iviltà] C.[attolica] date alla Montessori, mi fanno molto male.

Mi perdoni lo sfogo e gradisca i più sentiti ossequi.

In unione di animo in N.S.G.C.

Suo dev.mo

f. A. Gemelli»<sup>116</sup>.

L’allusione al modo in cui la Montessori interpretava il cristianesimo lasciava intendere un “inquinamento” modernista. Barbera gli rispose, con tono cortese, soprattutto sottolineando la conversione in senso cattolico della Montessori e le sue buone intenzioni religiose. Ma questa argomentazione non persuase per nulla il focoso francescano, il quale – questa volta in modo più meditato e disteso (con una lettera dattiloscritta su carta intestata della Società Editrice Vita e Pensiero) – fece avere la sua risposta a Barbera, ancora passando attraverso la mediazione di

<sup>114</sup> *Ibi*, pp. 435-436. E, sul “nodo” della libertà, osservava: «Dunque la libertà del sistema montessoriano non è senza disciplina, la sua abolizione di premi e di castighi non è senza premi e senza castighi; soltanto la disciplina, i premi ed i castighi sono messi in atto in modo veramente materno, e perciò sono efficacemente educativi» (*ibi*, p. 432).

<sup>115</sup> Sul quale cfr. almeno A. Zambarbieri, *Il cattolicesimo tra crisi e rinnovamento. Ernesto Buonaiuti ed Enrico Rosa nella prima fase della polemica modernista*, Morcelliana, Brescia 1979.

<sup>116</sup> Archivio Della Civiltà Cattolica - Roma, Fondo Barbera, scatola n. 5, cartellina n. 50 (c.v.o per le sottolineature dell’originale).

Rosa (dicendo di non conoscere l'indirizzo di Barbera<sup>117</sup>, ma forse per far leggere la sua lettera anche al direttore della rivista). Egli ora si diffondeva più ampiamente sugli aspetti scientifici e, segnatamente, psicologici. Ma è interessante anche un accenno in positivo al metodo Agazzi, come pure l'insistenza sul dubbio cristianesimo (perché modernista?) della Montessori:

«Reverendo Padre,

la ringrazio per la di lei gentilissima lettera. Ma permetta che le dica che ciò che ella mi scrive non mi persuade punto. So, da parecchi anni, dei sentimenti religiosi della Montessori, e so pure, da parecchi anni, delle sue ottime intenzioni, tanto in contrasto con le sue dottrine. Le dirò di più. Io ebbi a difenderla alcuni anni or sono, quando fui anch'io preso dalla apparente novità del tentativo e ritenni che esso rappresentasse realmente un progresso. E per questa mia difesa di allora mi vidi volgarmente attaccato dalla Unità Cattolica. Ciò le dimostri che io non sono prevenuto.

A parte tutto questo, le ragioni che ella dice anziché permettermi di comprendere ciò che la Civiltà Cattolica ha scritto, mi dimostra anzi più nettamente che, secondo me, la Civiltà è caduta in errore. Nel giudicare l'opera pedagogica della Montessori conviene distinguere le sue pubblicazioni dalla pratica. Nel giudicare di ambedue bisogna prescindere dalle intenzioni e dalla fede religiosa della Montessori. Ella invece ragiona in modo perfettamente contrario. Se noi dovessimo essere indulgenti con molti per le loro convinzioni e per le loro intenzioni, dove finirebbe il nostro compito di pubblicisti?

La parte teorica della Montessori è infestata da grossolanità filosofiche. Sono lieto che ella lo ammetta. E sta bene che si può togliere tutto questo e, se il resto fosse buono, resterebbe. Ma vi ha di più. Dal punto di vista teoretico, la Montessori parte da una grossolana<sup>118</sup> psicologia, che non è nemmeno più di moda, che è frutto della vecchia mentalità degli antropologi che non vedevano che sensazioni e associazioni. Grazie a Dio la psicologia ha camminato in questi anni! Quando ella non volesse chiedere ad altri testimoni, ella ha i di lei confratelli: in Francia P. Vaissière e P. Baudin, in Germania Padre Froebes e P. Lindworski. E so di essere pienamente d'accordo con questi suoi confratelli, con i quali più volte parlammo dei nostri studi. Ora è questa psicologia, sono questi reperti psicologici che debbono costituire il materiale con il quale costruire la psicologia pedagogica. Ne ha dato un saggio il P. Vaissière e ne ho dati parecchi pur io prima della guerra. L'arrestarci alla vecchia psicologia vuol dire fermarci a Froebel, a Pestalozzi, in fondo all'Herbart. E questo noi non dobbiamo assolutamente fare.

Veniamo al lato pratico. La Montessori si è messa in un campo nel quale essa ignora tutti gli studi che si sono fatti. E, mettendosi a studiare con onestà, scopre alcune cose che già da tempo si sapevano e le presenta come cosa nuova, come sua peregrina scoperta. Ma se è dieci anni almeno che i migliori si muovono in questo senso! Tanto è vero che i tentativi di applicazione pratica sono numerosi e, per quanto isolati, hanno più o meno tutti la stessa fisionomia. Ve ne sono anzi alcuni che sono senza dubbio migliori di quelli della Montessori. Ad esempio l'asilo di Mompiano. La Montessori ha avuto un facile successo fra le maestre e gli Americani. Ma gli uni e gli altri sono noti per il loro superficialismo. Io non comprendo dunque perché proprio noi ci dobbiamo mettere a lodare un metodo, che nulla ha di originale, che è reso artificiosamente solidale con grossolani errori di filosofia e che parte da una monca conoscenza della psicologia del fanciullo. Che la iniziatrice abbia sentimento cristiano e voglia

<sup>117</sup> Archivio Della Civiltà Cattolica - Roma, Fondo Barbera, scatola n. 5, cartellina n. 50: lettera al p. Rosa (sembrerebbe datata: Milano 20 IV 1919), in cui Gemelli scriveva: «non so dove recapitare la mia risposta al P. Barbera, perché non so dove sta. Poiché ella ha avuto la bontà di comunicargli la mia precedente, la prego comunicargli anche questa. Grazie. Memento».

<sup>118</sup> Qui c'è un'aggiunta manoscritta non ben leggibile, forse: fantasiosa.

dare indirizzo cristiano alla sua scuola non basta. Vorrei aggiungere di più. Spero da quello che ella mi dice che, anche in fatto di religione abbia fatto qualche progresso, perché, se il suo Cristianesimo è ancora quello che essa professava quando io la conobbi, non è certo una fede religiosa quale noi desideriamo.

Perdoni quanto le scrivo, ma, a chi è abituato vedere la Civiltà Cattolica sempre severa e conservatrice, fa male il vederla indulgente e benigna in un caso come questo, degno di avere biasimo.

In unione di preghiere

dev.mo

f. A. Gemelli»<sup>119</sup>.

Gemelli era allora una personalità molto stimata nel mondo cattolico: aveva fondato prima della guerra la pugnace rivista «Vita e Pensiero» nonché l'omonima editrice, la più significativa voce culturale dell'editoria cattolica in quegli anni; si era molto adoperato durante il conflitto mondiale sia per la consacrazione dei soldati al S. Cuore sia come medico presso il Comando supremo; nel dopoguerra aveva sostenuto, insieme a don Francesco Olgiati, l'impegno di Armida Barelli per avviare un'organizzazione di massa della Gioventù femminile cattolica; aveva poi avviato l'iter per la fondazione dell'Università Cattolica (che sarebbe stata inaugurata nel 1921) e aveva partecipato, insieme a Olgiati, al dibattito interno al neonato Partito Popolare, sia pure – come si è già accennato – su posizioni di massimalismo integralista, opposte a quelle di Sturzo.

Tuttavia, all'interno della Chiesa di Benedetto XV, Gemelli non rappresentava una figura centrale e non tutte le sue opinioni trovavano udienza presso i vertici vaticani. In effetti, dunque, nonostante l'opposizione del francescano milanese, il tentativo di Barbera di accreditare il metodo Montessori nell'ambito delle scuole cattoliche poteva ancora avere un certo successo, superati ormai gli eccessi della crisi modernista (e morto lo stesso Cavallanti nel 1917).

Intanto la Montessori era a Barcellona. Nelle esperienze educative che compiva, con il suo metodo, in terra catalana, l'educazione religiosa era singolarmente sviluppata (anche con l'importante concorso di Anna Maria Maccheroni), tanto che la Dottoressa stese un libretto sui bambini viventi nella Chiesa, raccogliendo il frutto di tali esperienze, e lo inviò a Tacchi Venturi. Il 26 settembre 1920, dunque, ella scriveva da Sarria (Barcellona) al gesuita di Roma:

«Ricevo in questo momento la graditissima Sua lettera – e immediatamente Le rispondo che io sono ancor più impaziente di V.R. di stampare l'opuscolo che Ella onora col Suo interessamento. Ricevendo questa lettera – se V.R. volesse prendersi il fastidio d'occuparsene in qualche maniera, sia pure indiretta – il piccolo scritto potrebbe subito passare alle stampe – dalle quali – sono certa ch'Ella prenderebbe quella cura scrupolosa e paziente (e caritatevole) che già prese del manoscritto – affinché potesse uscire alla luce senza pecche. In quanto alla mia contentezza non ne parlo perché l'animo Suo può facilmente comprenderla, conoscendo sì bene il mio cuore e la mia storia. –

Io non ho avuto finora nessun editore cattolico. Il Marani [Morano] di Napoli è quello che s'interessa dei miei scritti. Ma credo sarebbe bene di non occuparsi di questi editori. Accenni V.R. ciò che debba fare – e sarò pronta a fare quanto mi sarà possibile per lo scopo: anche se si trattasse di fare il lavoro a mie spese io corrisponderò entro i miei limiti. –

<sup>119</sup> Archivio Della Civiltà Cattolica - Roma, Fondo Barbera, scatola n. 5, cartellina n. 50.

Voglio dire con questo – che V.R. è l'assoluta padrona del mio manoscritto e può disporre come voglia: essendo io orgogliosa (se questa è la parola) di servirla con tutto il cuore e con le poche mie forze. —<sup>120</sup>.

Ma in quel momento, con il rientro del generale Ledóchowski a Roma, Tacchi Venturi era molto occupato con la segreteria dell'Ordine. Così trasmise la lettera della Montessori a Barbera, annotando di proprio pugno sulla busta: «R.P. Voglia leggere l'inclusa. Io non posso certo occuparmi della faccenda, cioè né di trovare l'editore, né di vigilare l'edizione. Può ella fare alcuna cosa in proposito?»<sup>121</sup>. Intanto però scrisse alla Dottoressa per portarle conforto e darle un segno di vicinanza. La Montessori gli rispose, con il tono di chi scrive al suo direttore spirituale, il 28 dicembre 1920:

«Lessi con grande commozione la lettera che ha voluto inviarmi, quasi fosse un augurio di capo d'anno.

Non mi commossero le belle notizie, ma le espressioni di bontà del Suo Cuore. Io sentii sempre vigile su me quel Padre che mai, mai mi ha abbandonato, e allora il cuor mio si disciolse di gratitudine e consolazione. Vorrei essere buona e meritare la Sua paterna vigilanza sulla mia vita, ma so troppo di non esserlo. Tuttavia se mi fosse dato obbedirLa – e poi ancora essere condotta – e di nuovo obbedirLa – malgrado la mia indegnità forse proseguirei più svelta nella strada che Dio mi ha aperta e dove procedo sì pigramente e pesantemente.

Mi mandi ancora una volta la Sua benedizione [...]»<sup>122</sup>.

Non sappiamo se e in che senso Barbera, chiamato in causa – come si è visto – da Tacchi Venturi, si interessò effettivamente alla pubblicazione del libro della Dottoressa. Certamente non era facile trovare un editore cattolico all'altezza e disponibile. Ci dovettero probabilmente essere delle difficoltà. Il 23 maggio 1921, da Londra, dove risiedeva momentaneamente (al 20 Bedford St.), Maria Montessori mandò pertanto un telegramma a Barbera: «Prego spedirmi urgente manoscritto bambini crescenti nella Chiesa Ringraziamenti»<sup>123</sup>. Meno di due settimane dopo, il 5 giugno 1921, da un altro indirizzo londinese<sup>124</sup>, la Dottoressa scrisse una lettera allo stesso gesuita:

«La ringrazio di avermi mandato i miei scritti – e insieme la esortazione rinnovata di pubblicarli. Come ho già scritto al Padre Tacchi Venturi, potrei farli stampare qui dal mio editore – in italiano e inglese (mezza pagina in riscontro – come nel missal dove c'è mezza pagina in latino e mezza in volgare). Molti qui gradirebbero la cosa anche come mezzo di fare esercizi di traduzione.

Voglia dirmi se quella parte che riguarda gli esercizi dei bambini (con fotografie) dovrebbe essere ampliata o modificata. Ho scritto al R.P. Tacchi che aspetterò un Suo avviso prima di agire in proposito. Dopo di ciò – andrò pure dal P. di cui Ella mi parla. [...]

Ciò che riguarda "I bambini viventi nella Chiesa" non è affatto conosciuto, vale a dire non

<sup>120</sup> La lettera a Tacchi Venturi non è conservata nelle sue carte, ma, per i motivi che si vedranno subito, in quelle di Barbera: Archivio Della Civiltà Cattolica – Roma, Fondo Barbera, scatola n. 5, cartellina n. 48.

<sup>121</sup> Archivio Della Civiltà Cattolica-Roma, Fondo Barbera, scatola n. 5, cartellina n. 48.

<sup>122</sup> ARSI, Carte Tacchi Venturi, 1007/207: lettera manoscritta di Maria Montessori.

<sup>123</sup> Archivio Della Civiltà Cattolica - Roma, Fondo Barbera, scatola n. 5, cartellina n. 48.

<sup>124</sup> 12 Oakley Crescent: Chelsea SW3.

se ne è accennato ancora con nessuno dei religiosi qui che s'interessano – e che non sanno né l'italiano né l'olandese.

Sono in attesa perciò di una risposta per pubblicarlo come ho detto più sopra»<sup>125</sup>.

Barbera dunque – insieme con Tacchi Venturi, ma quest'ultimo in modo ormai indiretto e defilato – seguiva la Montessori, tenendo conto dei suoi contatti, anche o soprattutto a livello internazionale, con il mondo cattolico. All'inizio del 1922, in una recensione alla pubblicazione inglese di scritti montessoriani, egli osservava:

«Tale pubblicazione è uno dei frutti delle trionfali accoglienze alla Montessori in Inghilterra nel 1919, e del favore onde fu ivi salutato ed attuato il suo metodo da parte dei protestanti. I cattolici ebbero delle diffidenze a cagione dell'apparente aspetto rivoluzionario del metodo montessoriano della "libertà", ma poi vennero rassicurati dall'aperta professione cattolica della insigne educatrice, dalle sue dichiarazioni e dall'esame più accurato della vera sostanza delle sue teorie. Le stesse diffidenze si sollevarono, l'anno appresso, tra i cattolici in Olanda, dove la Montessori fu parimente accolta con entusiasmo dai *protestanti* e anche dai non credenti, come era avvenuto in America nel 1913, e prima ancora in Spagna. È un fatto che si ripete da per tutto, e conferma che il difetto principale delle opere della Montessori sta nella forma *positivista*, di cui ella non si è saputa liberare, non ostante la bontà sostanziale del suo metodo, il quale non discorda essenzialmente dai principii della retta pedagogia»<sup>126</sup>.

Nel 1922 fu infine pubblicato in Italia, da Morano di Napoli il volume *I bambini viventi nella Chiesa. Note di educazione religiosa*. In esso la Montessori, tra l'altro, affermava: «Col metodo seguito nelle mie Case dei bambini, si raccolse questo eccellente frutto, vale a dire che la Chiesa apparve quasi fine dell'educazione che il Metodo si propone di dare»<sup>127</sup>. L'agile libretto fu tempestivamente recensito su «La Civiltà Cattolica» da Barbera, che non lesinò i suoi elogi e la sua piena approvazione:

«Orbene [...] non deve recare meraviglia se la Montessori rivendichi al suo metodo una particolare efficacia in questa prima educazione religiosa del fanciullo. Nelle sue *Case dei bambini*, la Montessori ha sempre assegnato il primo luogo all'educazione religiosa, e dove essa ha avuto piena libertà di azione si è adoperata con tutte le industrie del suo metodo a creare l'"ambiente" proprio a siffatta educazione. [...] Ed è verissimo; chi conosce i principii e l'attuazione del metodo montessoriano [...] deve riconoscergli questo merito e vanto, almeno come preparazione»<sup>128</sup>.

Barbera coglieva bene la centralità assunta dalla liturgia (più che dalla tradizionale catechesi) in questo metodo montessoriano di educazione religiosa:

«Orbene, i giovani e gli adulti, osserva la Montessori, prendono parte alla liturgia e profittono del beneficio della sua virtù pedagogica religiosa; invece i bambini ne vengono tenuti lontani come ancora incapaci [...] A questo punto entra ella col suo metodo come aiuto efficacissimo, appunto perché proporzionato alla prima età, "a rendere la liturgia accessibile ai fanciulli". [...] Ecco dunque quanto vi ha di efficace nel metodo Montessori trasferito e applicato, in modo naturalissimo, al metodo stesso della Chiesa nell'educazione religiosa per mezzo della liturgia»<sup>129</sup>.

<sup>125</sup> Archivio Della Civiltà Cattolica - Roma, Fondo Barbera, scatola n. 5, cartellina n. 48.

<sup>126</sup> La recensione apparve in «La Civiltà Cattolica», 73 (1922), I, pp. 375-358.

<sup>127</sup> M. Montessori, *I bambini viventi nella Chiesa. Note di educazione religiosa*, Morano, Napoli 1922, p. 13.

<sup>128</sup> *Il metodo Montessori applicato all'educazione religiosa dei bambini*, in «La Civiltà Cattolica», 73 (1922), IV, pp. 452-453.

<sup>129</sup> *Ibi*, pp. 454, 456.



Il gesuita faceva dunque un cenno alle industrie delle religiose educatrici, per lodare poi «quelle della Montessori» (non si capisce se le industrie o le “religiose”)<sup>130</sup>. Notava che, affinché il metodo Montessori potesse portare frutti nell’ambito dell’educazione religiosa, si richiedevano sia educatori eletti sia una accurata preparazione dell’ambiente, e concludeva:

«Un felice concorso di ambedue questi elementi potrà più spesso, anzi comunemente trovarsi negli istituti scolastici delle religiose. A queste perciò segnatamente è da raccomandare lo studio del metodo Montessori e di questo suo recente opuscolo. Tutte le educatrici della prima età ed i sacerdoti [...] avranno nondimeno aiuto e occasione di rendere più efficace l’istruzione religiosa dei bambini e dei fanciulli, se cercheranno di comprendere ed attuare, almeno in parte, il principio fondamentale del metodo montessoriano»<sup>131</sup>.

Siamo così al momento di maggiore accreditamento del metodo Montessori nel mondo cattolico e ciò portò la Dottoressa a venire incontro alle sensibilità e richieste di Barbera nella terza edizione del *Metodo*. Probabilmente anche nell’ambiente di Gemelli ci dovette essere un certo ammorbidimento, tanto che Filippo Meda pubblicò su «Vita e Pensiero» un articolo favorevole alla Montessori<sup>132</sup>. È in questo periodo che possiamo collocare l’interessamento di un giovane prete, figlio di un deputato del Partito Popolare, Giovanni Battista Montini, da qualche tempo a Roma. Influenzato, com’è noto, nella sua formazione bresciana precedente, dal filippino Giulio Bevilacqua, egli aveva maturato una decisa attenzione per la liturgia e per il “movimento liturgico” che si stava avviando. Da qui, evidentemente, l’interesse per la proposta montessoriana di educazione religiosa. Il suo amico Carlo Manziana, anch’egli poi religioso filippino, che in quel periodo era a Roma con lui, ha testimoniato:

«Nel tempo in cui il metodo Montessori rese attenta l’opinione pubblica e suscitò nell’ambiente ecclesiale qualche perplessità, era comparso anche un articolo di p. Barbera S.J. su “Civiltà Cattolica”. Insieme lo visitammo in via Ripetta e potei essere spettatore di un dialogo che mi rivelò in Montini un’eccezionale penetrazione nei problemi pedagogici»<sup>133</sup>.

## 6. Epilogo: la “svolta” con Pio XI

Le vicende che abbiamo ricostruito trovarono presto un epilogo che fu quasi una soluzione di continuità. Dopo l’elezione (6 febbraio 1922) dell’arcivescovo di Milano Achille Ratti al soglio pontificio, con il nome di Pio XI e, soprattutto, dopo la sua enciclica programmatica *Ubi arcano Dei* (23 dicembre 1922), prese

<sup>130</sup> Scriveva: «A dir vero, in siffatte sante industrie per rendere la preparazione alla prima Comunione non grave ai piccoli aspiranti anzi attraente insieme e fruttuosa, sogliono essere mirabili le religiose, come tutti vediamo nei loro istituti. Quelle della Montessori si distinguono per la loro scelta e ordinamento a norma del principio del suo metodo nello stimolare l’attività spontanea, l’interesse, la premura del fanciullo, sotto la guida direttiva bensì, ma avviandolo per mezzo dell’ambiente, nel quale è virtualmente trasfuso lo stesso spirito direttivo» (*ibi*, p. 457).

<sup>131</sup> *Ibi*, p. 459.

<sup>132</sup> Cfr. F. Meda, *Il metodo Montessori*, in «Vita e Pensiero», 8/112 (1922), pp. 666-678. Ma cfr. anche Magister, *Il metodo Montessori e l’educazione infantile*, in «Civitas», 23 (1922), pp. 357-360.

<sup>133</sup> C. Manziana, *Intervento*, in AA.VV., *G.B. Montini e la società italiana 1919-1939*, Ce.Doc., Brescia [1983], p. 211.

progressivamente l'abbrivio una svolta che modificò profondamente gli equilibri della "cultura cattolica" e gli indirizzi pedagogici che, nell'ambito del cattolicesimo organizzato, venivano accolti e sostenuti. Negli stessi anni si avviava peraltro, in Italia, la progressiva costituzione del regime fascista (con la messa fuori legge dello stesso Partito Popolare e con l'esilio di Sturzo).

Come è noto, p. Gemelli e la neonata Università Cattolica del S. Cuore acquisirono un'indubbia centralità nel campo culturale cattolico, con il forte e convinto appoggio del papa. E Gemelli rimaneva sempre un antimontessoriano: se non esternò in modo esplicito questa sua visione fu, probabilmente, per il favore che la Dottoressa trovò inizialmente in Gentile e nel fascismo, in un momento, peraltro, in cui lo stesso Gemelli ne ricercava un qualche appoggio.

Così nel 1924 un libretto della Montessori sulla scuola, che in settembre don De Luca annunciava a Papini come probabile per una collana da lui diretta, non vide mai la luce<sup>134</sup>. Sempre nel 1924 il gesuita antimodernista Cerasoli, a cui già ho fatto cenno (e che sarebbe scomparso proprio in quell'anno), accompagnò il compimento della conversione cattolica (e neo-tomista) del giovane pedagogista gentiliano di belle speranze Mario Casotti, indirizzandolo peraltro a Barbera<sup>135</sup>. Ed è facile pensare che – oltre ad altri possibili intermediari, come Maria Sticco – siano stati i due gesuiti – per motivi diversi se non opposti – a mettere in contatto Casotti con p. Gemelli, la cui prospettiva filosofica neo-scolastica sempre più si stava strutturando in senso neo-tomista (abbandonando progressivamente, ma pressoché definitivamente, l'indirizzo scotista, degli anni del filo-modernismo giovanile), via via emarginando le posizioni "diverse" (Chiocchetti prima, Zamboni poi). E Casotti sarebbe diventato il pedagogista dell'Università Cattolica.

Anche con l'appoggio di Casotti, peraltro, «La Scuola Editrice» di Brescia, che con le sue riviste rivolte al mondo magistrale e con le sue pubblicazioni di libri scolastici e di saggistica pedagogica esprimeva la presenza più importante (accanto a quella salesiana) nel mondo dell'editoria educativa cattolica, si indirizzò sempre più verso un'assunzione "in proprio" del metodo delle Sorelle Agazzi<sup>136</sup>.

Alla testa della Congregazione per i seminari e per le Università, istituita nel 1915, vi era poi – dalla fondazione della stessa Congregazione – il card. Gaetano Bisleti, che vi rimase prefetto fino alla sua morte nel 1937. Anche Bisleti aveva coltivato, con ogni probabilità, un'avversione verso la Montessori<sup>137</sup>.

<sup>134</sup> Cfr. Ghizzoni, *Educazione e scuola all'indomani della Grande Guerra. Il contributo de «La Civiltà Cattolica» (1918-1919)*, cit., p. 171.

<sup>135</sup> In una più tarda lettera, in data non indicata (ma degli anni '40), Casotti avrebbe scritto a Barbera: «Anch'io posso dire di aver sempre sentito verso di Lei un rispettoso affetto e una simpatia, tutta spirituale e soprannaturale, fin da quando il mio carissimo Padre Cerasoli, di venerata memoria, mi mandò a lei perché guidasse i miei primi incerti passi alla nuova via che il Signore si era degnata di aprirmi» (Archivio Della Civiltà Cattolica - Roma, Fondo Barbera, Corrispondenza, fasc. Casotti).

<sup>136</sup> Cfr. F. De Giorgi, *I cattolici e l'infanzia a scuola. Il "metodo italiano"*, in «Rivista di storia del cristianesimo», 9/1 (2012), pp. 71-88.

<sup>137</sup> In una lettera del 28 dicembre 1910 della Madre generale della Francescane Missionarie di Maria, Marie de la Rédemption, al p. Raphaël Delarbre si parlava degli oppositori della Montessori in Vaticano e si citavano mons. Bisleti e il card. Rampolla, forse anche lo stesso segretario del papa mons. Bressan. Grifo legge "mons. Bistati" (M. Grifo, *Un'identità incompiuta. Maria Montessori nel carteggio di Mère Marie de la Rédemption*, cit., p. 483), ma ho controllato l'originale (nell'Archivio delle FMM: ringrazio l'archivista per la disponibilità dimostratami) e si tratta, senza dubbio, di "mons. Bisleti" (nel 1910 non ancora cardinale).



Figura 3: Il Convento dell'Assunzione di Londra (1921)

Insomma veniva progressivamente a emergere, in posizioni-chiave all'interno della Chiesa cattolica, una "costellazione" influente di presenze ostili alla Montessori. Barbera e Tacchi Venturi (quest'ultimo, peraltro, si avviava a essere sempre più impegnato nelle trattative con il regime fascista per la Conciliazione) non potevano più offrire una sponda sicura alla Dottoressa, la quale peraltro sempre più curava la diffusione del suo metodo fuori d'Italia, vivendo molto tempo all'estero.

Una positiva presenza, tra le più importanti, si realizzava nel mondo britannico, dove alcuni articoli, fin dal 1911, avevano fatto conoscere il metodo. Di grande importanza fu l'appoggio di Edmond G.A. Holmes, inviato dal Board of Education, sempre nel 1911, a Roma, dalla Montessori: il suo rapporto, pubblicato nel 1912, fu molto positivo (pur avanzando qualche riserva su un certo rischio di dogmatismo). Nel 1912 uscì pure la traduzione inglese del Metodo. Fioccarono elogi e consensi: la Dottoressa fu ritenuta del livello e dell'importanza di Rousseau, di Fröbel, di Pestalozzi nella storia dell'educazione. Tra gli ammiratori vi fu il reverendo Cecil Grant, direttore della St. George's School (Harpندن), ma classi Montessori si aprirono nel 1913 anche nella Jews Free School (Whitechapel) e nella St. Christopher's School (Letchworth), la più importante delle scuole teosofiche in Inghilterra. Holmes, Grant e altri costituirono nel 1912 a Londra la Montessori Society<sup>138</sup>. Una certa udienza si ebbe anche tra i cattolici: un centro significativo fu il Convento delle Suore dell'Assunzione a Londra (in Kensington Square<sup>139</sup>: Figura 3), dove Maria Mon-

<sup>138</sup> Cfr. S. Cohen, *The Montessori Movement in England, 1911-1952*, in «History of Education», 3/1 (1974), pp. 51-67.

<sup>139</sup> E precisamente al numero 23. Per le notizie sui rapporti del Convento dell'Assunzione di Londra



Figura 4: Sr. Isabel Eugénie

tessori si recò di tanto in tanto dal 1919. Le Religiose dell'Assunzione (*Sorores ab Assumptione in Coelum Beatae Mariae Virginis*) erano una congregazione fondata nel XIX secolo in Francia da Maria Eugenia di Gesù (Anne-Eugénie Milleret de Brou).

Dal settembre al dicembre 1919 si era infatti tenuto in Gran Bretagna il primo Montessori Training Course inglese, al quale aveva partecipato, tra le altre, sr. Isabel Eugénie (che ottenne nel 1921 il Diploma Montessori) appunto delle Suore dell'Assunzione (Figura 4). In quell'occasione la Dottorssa aveva chiesto di essere ospitata nel Convento dell'Assunzione, ma non era stato possibile: tuttavia qualche mese dopo, per Natale, Anna Maria Maccheroni, che voleva trascorrere un periodo di ritiro spirituale, fu accolta nella comunità dell'Assunzione. Si strinsero così i rapporti tra la collaboratrice della Montessori e la Madre Elisabeth Dease<sup>140</sup>, allora superiora a Kensington e calda ammiratrice della Montessori. Madre Elisabeth decise

con Maria Montessori e per tutti i documenti citati ringrazio Sr. Clare Veronica r.a., archivista della Provincia inglese delle Religiose dell'Assunzione.

<sup>140</sup> Elisabeth Margaret Mary (Lily) Dease, era nata in Irlanda a Turboston il 17 maggio 1864. La sua famiglia vantava una discendenza da Tommaso Moro. Fu Superiora del Convento di Kensington Square dal 10 novembre 1910 al 17 novembre 1917 e poi, ancora, dal novembre 1918 all'8 dicembre 1925. Morì il 17 luglio 1951.

l'avvio di una classe Montessori. Nel 1921 ci fu un altro International Montessori Training Course: conferenze dimostrative e classi di osservazione furono tenute nel convento, poiché non c'era allora a Londra nessun'altra esperienza montessoriana.

Nel giugno 1921 la Dottoressa tenne pure nella capitale britannica un discorso (del quale informò p. Barbera) ai Superiori degli istituti di educazione inglesi. E il 21 dello stesso mese ebbe una visita dal cardinale arcivescovo di Westminster. Da allora a dirigere la classe Montessori di Kensington fu chiamata madre Isabel Eugénie<sup>141</sup>, che sarebbe stata una figura di rilievo internazionale nel campo dell'educazione religiosa con Metodo Montessori (la cosiddetta catechesi di Nostra Signora – *Our Lady's Catechists* – opera inizialmente legata alla Catholic Women's League). E nel Convento si erano dunque superati sospetti di naturalismo, avanzati verso il montessorismo, attorno al 1921, dal Belgio (da Val Notre-Dame, dove le Suore dell'Assunzione avevano un collegio femminile dal 1905) e forse dalla stessa Casa provinciale della Congregazione, che era a Parigi. A essa la Madre superiora aveva desiderato che si recasse la Montessori, forse anche in vista della costituzione di un Montessori Training Centre cattolico<sup>142</sup>, ma la Dottoressa sembrò evitare il contatto diretto<sup>143</sup>.

Insieme ai consensi (anche da parte di alcuni filo-freudiani<sup>144</sup>) non erano mancati, infatti, nel più generale contesto inglese, dal 1913 al 1923, gli attacchi e le critiche alla Montessori: da parte della Froebel Society (per lo scarso spazio dato al gioco e al disegno libero, ma soprattutto per la presenza della lettura e della scrittura) e, per motivi opposti, da parte degli herbartiani (che lamentavano

<sup>141</sup> Al secolo Mary Barton (Londra, 9 gennaio 1892-Bowman Usa, 15 maggio 1983). Autrice di molte pubblicazioni – in particolare per la preghiera liturgica dei bambini.

<sup>142</sup> Interessante era quanto la Montessori, da Sarria (Barcellona), il 21 luglio 1922, scriveva alla Madre M. De St. Ignace (del Convento londinese): «Sgna Maccheroni sent me the letter you wrote her the 3rd of May last. In this you inquire about my next course in London. I shall be pleased to treat then with the Reverend Mother about foundation of a Catholic Centre for trining teachers. Meanwhile I should be very thankful if you would give your very valuable help to insure the success of my next Course. I am sending separately to the Reverend Mother my last book, about the teaching of Religion according to my Method. It is in Italian, but I feel sure that she will be able to understand it, and apply it in Her schools, so that it might enter in the preparation of the nuns who will assist my course in April. I should be grateful if you would tell the Reverend Mother that I am going to Belgium on September next, called there by the "Ecole Normale Sociale Catholique", to give a few lectures; and should very much appreciate Her advice on that matter». In realtà un «Catholic Montessori Training Centre», sotto la diretta supervisione di Maria Montessori doveva essere ufficialmente aperto, nel Convento dell'Assunzione, solo nel settembre 1939. Ai Corsi Internazionali del 1935, 1937 e 1939, la Dottoressa aveva tenuto speciali cicli di conferenze per gli studenti cattolici.

<sup>143</sup> Il 14 agosto 1921, da Sarria (Barcellona), la Montessori scriveva alla Madre superiora di Kensington: «Sicura che comprenderà, oso scriverLe in italiano. Ero troppo esaurita per farlo prima: ma la festa di Maria Santissima, dell'Assunzione, mi anima a ricordarmi a Lei. Purtroppo non potei andare a Parigi dalla R<sup>a</sup> Madre Provinciale. Era troppo lontano – e io proseguivo direttamente per la Spagna – a causa di una debolezza del cuore. Sono stata qui poco bene – oppressa dal caldo: ma ora comincio a stare meglio. Mi sembra tutto tanto lontano e difficile: sembra che Dio comandi la pazienza. Ma il mio cuore è sempre pieno di fede nella riuscita finale: e spero che Ella, Rev.ma Madre, potrà dare quell'aiuto definitivo nel quale S.E. mi esortò a confidare. Prego di salutarmi le Sue Figlie e di non dimenticarmi nelle Sue preghiere».

<sup>144</sup> Cfr. H. Crichton-Miller, *The Montessori Method*, in «The Child», 11 (1920), ottobre, pp. 149-150; M. Drummond, *The Psychological Bases of the Montessori Method*, in «The New Era», 2 (1921), aprile, pp. 189-196. Sui rapporti della Montessori con Freud si veda infra, pp. 146-162 il contributo di Paola Trabalzini.



**Dottoressa Maria Montessori**

DOCTOR OF MEDICINE, UNIVERSITY OF ROME; HON. D.LITT., DURHAM

*Figura 5: Maria Montessori insignita della Laurea H.C. a Durham*

l'insufficiente istruzione formale) e dei tradizionalisti del movimento "Duty and Discipline". Nel 1914 vi era stata poi una crisi interna alla Montessori Society: tra coloro che assumevano con una certa libertà (aperta ecletticamente ad altri apporti) il montessorismo e gli "ortodossi" che ne temevano distorsioni e snaturamenti. Questi ultimi, appoggiati dalla Montessori, ebbero la meglio. Un'altra crisi interna si ebbe nel 1917, per l'avvio di una Montessori Training School, non autorizzata dalla Dottoressa e subito sconfessata. Questa rigidità, forse necessaria, ma che urtava a una mentalità empirica e pragmatica, largamente presente in Gran Bretagna, raffreddò e infine allontanò dal montessorismo personalità come Holmes, allergico alle ortodossie e a ciò che poteva far sospettare rigide e disciplinate fedeltà o perfino culto della personalità<sup>145</sup>.

<sup>145</sup> Cfr. S. Cohen, *The Montessori Movement in England, 1911-1952*, cit.



*Figura 6: Maria Montessori al Convento di Sunderland*

Tuttavia nel 1923 Maria Montessori venne insignita del Dottorato Honoris Causa dall'Università britannica di Durham (*Figura 5*) e fu ospite delle Sorelle della Misericordia nella vicina Sunderland (*Figura 6*). Le relazioni con questa Congregazione risalgono, in realtà, all'Irlanda. Al Montessori Training Course del 1919 avevano partecipato infatti pure due irlandesi: Gertrude Allman, Suora della Misericordia, e Eleonora Gibbons, entrambe di Waterford. Le Sorelle della Misericordia (Sisters of Mercy, fondate da Catherine McAuley) avviarono nel 1920 una classe Montessori, sotto la direzione di sr. Gertrude<sup>146</sup>. Ma in Irlanda il Metodo era stato fatto conoscere, fin dal 1913, dal prof. Edward Culverwell del Trinity College di Dublino<sup>147</sup>, che ne aveva un ottimo concetto (tanto da impegnarsi perché ci fosse un borsa di studio dell'Università di Dublino a favore di uno studente che volesse recarsi a Roma a studiare sotto la guida della Montessori).

Nel 1924, tuttavia, una grave opposizione si registrò in Irlanda, con un evidente rischio di influenze negative in Gran Bretagna. L'attacco fu sferrato da un gesuita dalle viste molto tradizionali, il p. Timothy Corcoran, il quale esercitò per lungo tempo una vasta influenza sul sistema scolastico del neoindipendente Stato irlandese<sup>148</sup>. Egli tenne la prestigiosa cattedra di "Teoria e Pratica dell'Educazione" nell'*University College* di Dublino (uno dei maggiori istituti dell'Università nazio-

<sup>146</sup> Cfr. C.P. Dunlea, *The Relevance of Montessori Education. A Study of Montessori Schools in the Cork Area*, M. Ed. Thesis, University College, Cork 1990.

<sup>147</sup> Cfr. E.P. Culverwell, *The Montessori Principles and Practices*, Bell & Sons, London 1913.

<sup>148</sup> Per le seguenti notizie su Corcoran mi avvalgo dell'articolo E.B. Titley, *Rejecting the Modern World. The Educational Ideas of Timothy Corcoran*, in «Oxford Review of Education», 9/2 (1983), pp. 137-145.

nale d'Irlanda), dalla costituzione del *College* stesso, nel 1908, fino al 1942, alla vigilia della sua morte. Svolse un massiccio lavoro pubblicistico, con un'assidua presenza sulla stampa: dalla rivista quadrimestrale «Studies» al mensile «Catholic Bulletin». Ma fu soprattutto la rivista mensile della Provincia irlandese della Compagnia di Gesù, «The Irish Monthly», a offrirgli il palcoscenico maggiore: tra il 1923 e il 1935 vi pubblicò 111 articoli di carattere scolastico e pedagogico. Egli tenne inoltre stretti contatti con Joseph J. O'Neill, Segretario dell'*Educational Department* statale, fu membro di varie Commissioni, incaricate di studiare i problemi scolastici, e fu uno dei consulenti delle due *National Programme Conferences on Primary Instruction* (1921-22 e 1925-26): non a caso è stato visto come «the watchdog of the church on educational developments»<sup>149</sup>. Nemico di ogni indirizzo non cattolico o moderno, polemico accusatore della Riforma e dell'Illuminismo, Corcoran attaccava tutti i pedagogisti contemporanei (Pestalozzi, Fröbel, Spencer, Dewey, Kilpatrick) e criticava violentemente ogni educazione attivistica e puerocentrica, contrapponendole una prospettiva fortemente autoritaria e i sistemi educativi cattolici (di Giovanni Bosco o di Giovanni Battista de la Salle).

Ebbene, da marzo a luglio 1924, in ogni numero di «The Irish Monthly», Corcoran sviluppò un ampio e puntuale attacco al Metodo Montessori, in cinque «puntate» mensili<sup>150</sup>. L'attenzione derivava dalla situazione irlandese: «There are distinct signs that the efforts made, about ten years ago, to bring the Montessori methods into use in Ireland, are being renewed on extended lines»<sup>151</sup>. L'analisi era basata sulla edizione inglese delle principali opere della Montessori (*Pedagogical Anthropology* del 1913; *Dr. Montessori's Own Handbook* del 1914; *The Montessori Method of Scientific Pedagogy* del 1912, rivisto nel 1920; la prima e la seconda parte di *The Advanced Montessori Method* del 1919): «Her five books on the Montessori Doctrines just named are (February, 1924) offered together, to teachers and students of education, by her London agents, who act, as they declare, with her authority and under her personal direction»<sup>152</sup>.

L'impianto complessivo, tuttavia, era soprattutto fondato sul primo di tali volumi, dedicato all'antropologia pedagogica. Corcoran indicava la fedeltà della Montessori ai suoi maestri – Lombroso soprattutto, ma anche De Giovanni, Morel, Sergi, Morselli – e al loro determinismo fisiologico, affermando poi: «Dr. Montessori is apparently unaware that the whole mass of the “Lombrosian theories”, on which her entire work rests, have no scientific value at all»<sup>153</sup>. E aveva, in realtà, buon gioco quando – citando dall'introduzione della *Pedagogical Anthropology* – riportava una troppo rapida affermazione montessoriana, circa il ritrovarsi delle radici della dottrina di Lombroso nella filosofia classica greca e nel cristianesimo,

<sup>149</sup> *Ibi*, p. 137.

<sup>150</sup> Cfr. T. Corcoran, *Is the Montessori Method to Be Introduced into Our School?*, in «The Irish Monthly», 52 (1924), con la seguente scansione mensile (a cominciare da marzo): I. *The Montessori Principles*, n. 609, pp. 118-124; II. *The Liberty of the Child and of the Teachers*, n. 610, pp. 176-182; III. *Origins and General Processes of the Method*, n. 611, pp. 236-243; IV. *Sensory Processes; The Language Age*, n. 612, pp. 290-297; V. *Policy regarding Religious Instruction*, n. 613, pp. 342.

<sup>151</sup> *Ibi*, p. 118.

<sup>152</sup> *Ibi*, p. 290.

<sup>153</sup> *Ibi*, p. 122.



e sentenziava lapidariamente: «Comment is unnecessary on this astounding specimen of braggart blasphemy»<sup>154</sup>.

Il gesuita inoltre constatava una contraddizione tra la negazione deterministico-lombrosiana del libero arbitrio e l'esaltazione naturalistica della libertà (senza premi e castighi): «This typical and inevitable self-contradiction, not only absurd but perverse, is but one of many outstanding inconsistencies in the authorized textbooks of the Montessori Principles and Methods»<sup>155</sup>. Egli riteneva poi senza basi scientifiche e perciò immotivata ed errata l'estensione dei metodi, elaborati per bambini disabili, a bambini normodotati: «The standard scientific process is obviously the very antithesis of the Montessori idea»<sup>156</sup>. Il metodo Montessori, con un materiale inadatto (che non stimolava il linguaggio) e con la mancata direttività del docente, era perciò censurato: «it denies to oral language work its rightful place, its due methods, which are the methods of cooperative class work under a teacher's leadership, stimulus, and corrective skill»<sup>157</sup>. La critica montessoriana ai metodi tradizionali era, ovviamente, per lui un chiaro e assoluto spartiacque: «There can be no doubt but that the attack thus made on the traditional process of teaching is a radical one: it admits of no compromise»<sup>158</sup>.

Ma il cuore dell'attacco di Corcoran stava in un duplice obiettivo: mostrare la dannosità del metodo Montessori per le necessità nazionalitarie dello Stato libero d'Irlanda (nato nel 1922) e farne emergere le insufficienze gravi sul piano dell'educazione religiosa. Da una parte infatti il gesuita concludeva:

«It is clear that as regards its use in Irish Schools, where the vital question of vernacular language and the training therein of the whole of the children of Ireland is concerned, Dr. Montessori's own words are a judgment against the Montessori method, and against its "didactic material". For Irish purposes the true teacher of a true class is essential: the teacher cannot possibly become "an observer", abandoning the essential duties of instruction, direction, revision of work; the work of classes must be fully oral, done collectively; in it the teacher must be a real teacher in the fullest sense [...]»<sup>159</sup>.

Sull'altro versante, se l'importanza assegnata dalla Montessori alla coscienza religiosa era riportata, da Corcoran, al pragmatismo di James<sup>160</sup> (ritenuto dalla Dottoressa un grande scienziato positivo), in sede di bilancio complessivo della questione (a cui era dedicato l'ultimo articolo), il gesuita irlandese dichiarava con perentoria chiarezza:

«The nature of the work of the "great positive scientist" by no means makes it a basis for the Catholic educator [...]. It is certain to be steeped in error, and to be based on an entire misconception of the nature of conscience, religion, and psychology. [...]

The phraseology used in all these passages is obviously of doubtful significance, at the very least; and if an adequate exposition of a system of Catholic education through the doctrines

<sup>154</sup> *Ibi*, p. 124.

<sup>155</sup> *Ibi*, p. 182.

<sup>156</sup> *Ibi*, p. 239.

<sup>157</sup> *Ibi*, p. 296.

<sup>158</sup> *Ibi*, p. 294.

<sup>159</sup> *Ibi*, pp. 296-297.

<sup>160</sup> *Ibi*, p. 177.

of the Catholic Church is really in view, it is clear that these basic statements of principle and aim are, to say at least, no sufficient security. [...]

The practical dangers of such a basis for a system of religious education are [...] evident. [...] It is not too much to say that the application of these leading doctrines of the Montessori system to early religious education would lead to results as disastrous as would flow from the doctrines of materialism, naturalism, and positivism, most explicitly advanced as the basic principles of the work on *Pedagogical Anthropology* [...]»<sup>161</sup>.

A questo cannoneggiamento ad alzo zero cercò di rispondere, sul numero di settembre della stessa rivista, con l'intento se non di sconfiggerlo quanto meno di contenerne i danni, il maggiore Gerald Dease, che per più di un decennio era stato in Irlanda Commissario dell'Educazione Nazionale e che simpatizzava caldamente per la Montessori. Egli era il fratello maggiore di madre Elisabeth del Convento dell'Assunzione a Londra, ne conosceva l'esperienza montessoriana e aveva, inoltre, visitato diverse volte la scuola interna al Notre Dame Training College di Glasgow, che stava per abbracciare completamente il Metodo Montessori. Dease dunque affermava che ciò che Corcoran aveva scritto non era diverso da ciò che usavano scrivere alcuni gesuiti, in Italia e in Francia, circa vent'anni prima. Per mostrare che, invece, il clima era ormai mutato citava l'articolo del 1922 sulla «Civiltà Cattolica», la recensione dello stesso anno - sulla stessa rivista - all'edizione inglese delle opere montessoriane (e ne aggiornava l'indicazione, circa i dubbi dei cattolici olandesi verso il metodo, scrivendo: «since then a Dutch Jesuit has written a pamphlet in its favour»<sup>162</sup>), le benedizioni di Pio X e di Benedetto XV. Rimandava, senza dirne il nome, all'esperienza londinese del Convento dell'Assunzione, informando di una speciale benedizione di Pio XI alle classi Montessori ivi promosse<sup>163</sup>. Non entrava nel merito delle argomentazioni di Corcoran, ma voleva mostrare che erano superate, dando notizia di una serie, autorevole e non nota, di estimatori della Dottoressa:

«I am told that the Cardinal Vicar of Rome [Basilio Pompilj] approves highly of Dr. Montessori and of her method, and I know that another well-known Cardinal [si riferiva, probabilmente, a Francis Alphonsus Bourne, arcivescovo di Westminster], after a long interview with Dr. Montessori and a long visit to a class directed by her in a convent, told to the Rev. Mother that he was pleased to find Dr. Montessori's views so perfectly sound, adding that she and her method had evidently been misjudged and misrepresented.

Padre Tacchi Venturi, Secretary to the General of the Society of Jesus, who has been her director for years, will answer for her, as also Padre Barberi [sic], S.J., editor of the *Civiltà Catholica* [sic], and other well-known Jesuits in Italy.

Father [William] Roche, S.J., London, former professor of philosophy and theology, whose books for children are well known throughout the world<sup>164</sup>, highly approves of the method as carried out in a convent under the personal direction of Dr. Montessori.

<sup>161</sup> *Ibi*, pp. 344-346, 349.

<sup>162</sup> G. Dease, *Montessori - "Audi alteram partem"*, in «The Irish Monthly», 52 (1924), n. 615, p. 465.

<sup>163</sup> Scriveva: «This convent has received special blessings from Pope Pius XI for each of its two Montessori classes» (*ibi*, p. 467).

<sup>164</sup> Si veda W. Roche, *La casa e la mensa di Dio. Libro per i fanciulli piccoli e grandi*, Libreria pontificia F. Pustet, Roma 1914. Potrebbe essere stato conosciuto dalla Montessori.

A Dominican Professor of Theology, after a careful perusal of some of Dr. Montessori's own books, said that, as far as he had seen, her philosophy was perfectly sound and according to St. Thomas, though at first sight, the English translation is in a few places misleading. He considered, and other educational authorities considered, the mathematical and grammar material a work of genius.

(It seems strange that these wise and holy men should give their blessing and approval to a system which Father Corcoran denounces as "blatant blasphemy!" – I wonder which is right?)<sup>165</sup>.

Corcoran rispondeva, sul numero di ottobre 1924 della stessa rivista dei gesuiti irlandesi, con lucida forza polemica, dicendo che i suoi articoli si basavano sui testi inglesi delle opere della Montessori – usciti tra il 1913 e il 1920 e non venti anni prima – ribaditi e riconosciuti dalla Dottoressa (che aveva invece respinto e misconosciuto altre esposizioni del suo metodo). Assumendo perciò che tra le opere non ci fosse un'evoluzione del pensiero e possibili cambiamenti, ma un compatto e unitario sistema, egli ancora una volta riprendeva tutte le affermazioni filo-lombrosiane della *Pedagogical Anthropology*, intendendole come fondate su una «ample and palpable basis of materialism, positivism, and determinism»<sup>166</sup>. Osservava: che Dease non era entrato nel merito di tali affermazioni, non sue ma della Montessori stessa; che le espressioni dell'articolo della «Civiltà Cattolica» erano spesso l'opposto delle parole effettivamente scritte dalla Dottoressa, che venivano mitigate e attenuate e non prese alla lettera; che le personali convinzioni religiose della Montessori e le sue relazioni non erano oggetto della discussione; che i riferimenti ai pareri di altri autorevoli personaggi erano troppo vaghi, per sentito dire, non citavano testi scritti (non si sapeva perciò cosa costoro avessero letto, cosa approvavano e in che termini). Chiudeva l'articolo con tre serie di ulteriori citazioni montessoriane, variamente commentate, per concludere che le idee della Dottoressa erano «doctrines avowedly derived from poisoned sources»<sup>167</sup>. Ma prima di questa triplice finale sventagliata, Corcoran aveva assestato la stoccata decisiva, in forma di sfida:

«The admissibility of the Montessori principles and doctrines, as expounded by herself, can easily be tested. Major Dease is evidently in touch with a number of Catholic authorities on such matters. The citations given in the articles impugned, from Dr. Montessori's own text, can be placed before them. They are summarized in three paragraphs of this replay. If the authorities referred to by Major Dease, or any one of them, declare that these numerous quotations relative to principles and doctrine are, in their main statements and substance, compatible with Catholic truth, a definite basis of discussion will be available»<sup>168</sup>.

Quasi contemporaneamente agli articoli di Corcoran, peraltro, sempre nel 1924 (la prefazione aveva la data di luglio), usciva pure un volume di Robert Fynne, professore di pedagogia al Trinity College di Dublino: egli inseriva il Metodo Montessori, più che nella prospettiva di Lombroso, nella linea di Pereira, Itard e Séguin, e non aveva una posizione ostile<sup>169</sup>: esaltava la Montessori come grande

<sup>165</sup> G. Dease, *Montessori – "Audi alteram partem"*, cit., pp. 466-467.

<sup>166</sup> T. Corcoran, *The Montessori System – A Reply*, in «The Irish Monthly», 52 (1924), n. 616, p. 513.

<sup>167</sup> *Ibi*, p. 522.

<sup>168</sup> *Ibi*, p. 515.

<sup>169</sup> Cfr. R.J. Fynne, *Montessori and her inspirers*, The Educational Company of Ireland, Dublin and Cork [1924].

riformatrice, grande educatrice dotata di straordinaria intuizione, grande donna, anche se non la riteneva propriamente una scienziata. In ogni caso la “genealogia pedagogica” proposta – si noti – valorizzava soprattutto il ben noto e autodichiarato rapporto della Montessori con le opere di Édouard Séguin (che, a sua volta, si era interessato dell’ebreo Jacob Rodrigues Pereira o Péreire) e con la sua educazione fisiologica: ma Séguin era stato un cattolico liberale, con simpatie sansimoniste e vicino a Lamennais.

L’11 dicembre 1924 Dease incontrò Anna Maria Maccheroni nel già ricordato Convento londinese delle Suore dell’Assunzione. Il maggiore aveva quattro sorelle suore (anzi due di esse erano Madri superiore in due ordini religiosi): una di queste, come si è detto, era la superiora del Convento stesso.

Anna Maria Maccheroni dal 1921 si era ormai stabilita nel Convento, su invito di quelle Suore, desiderose di perfezionare il metodo educativo in senso montessoriano: invito che la Maccheroni aveva accolto anche su consiglio di Tacchi Venturi. Il giorno dopo il loro incontro, il maggiore Dease scrisse una lettera alla Maccheroni, che ella tradusse in italiano (anche se l’ultima parte della traduzione è andata perduta):

«A Miss A.M. Maccheroni  
16-12-'24

Cara Signora,

Mi permetta di dirle che fu per me un vero piacere di incontrarmi con Lei e con la Sign.<sup>a</sup> Coops nel Convento ieri. Spero che questo sia soltanto il preludio di altri incontri *in Irlanda* più tardi; ma il terreno deve essere meglio preparato prima che noi possiamo sperare di veder lei – e, io spero, la Dott. Montessori – in questo disgraziato paese.

C’è qui molta sfiducia e qualche amara opposizione al Sistema che devono essere vinte prima che si possa fare qualcosa nel paese stesso.

Credo che lei sa qualcosa della sorgente principale della opposizione, nella persona del Padre Corcoran S.I. Sfortunatamente egli è “professore di educazione” (o di Pedagogia) nell’Università nazionale (cattolica) di Dublino, così che i suoi attacchi hanno più peso per la sua posizione di quanto merita la sua autorità personale. Egli è un uomo eccellente che lavora cuore e anima per tutto quello che egli crede di essere di beneficio alla educazione irlandese e con una quasi incredibile attività – ma egli è reazionario fino a un grado ancora più incredibile, e ostinato nella stessa proporzione e io credo di poter dire con sicurezza che qualunque educatore illuminato che conosca tutte le circostanze è d’accordo con me che sotto tali circostanze egli (il P. Corcoran) farà gravi danni all’educazione se resterà nel suo attuale posto quando la riforma comincerà.

Come lei sa noi abbiamo avuto tempi molto difficili in Irlanda negli ultimi anni scorsi e il governo ha avuto perciò un compito colossale. È quasi un miracolo che abbiano potuto fare così bene come hanno fatto, ma non era possibile occuparsi dei bisogni della riforma educativa. Probabilmente potranno farlo nel corso dell’anno che sta per cominciare, ma se il Padre Corcoran sarà allora nel suo posto attuale, egli sarà (inconsciamente) il capo e sostegno di ogni ignoranza e reazione del paese.

Credo che lei sa qualcosa di una serie di articoli che egli ha pubblicato nel “Irish Monthly” che è pubblicato sotto gli auspici dei gesuiti a Dublino.

Io non credo che il Padre Mc Kenna, l’editore, fosse molto contento nell’accettarli perché il soggetto di quegli articoli non entra affatto negli scopi di quella rivista che sono di provvedere letture morali e attraenti al “Hoi polloi” [la massa incolta, i ceti popolari] e di controbilanciare una cattiva nutrizione.

In ogni modo gli articoli apparvero e causarono una quantità di commenti: i più, favorevoli e tutti in verità ignari di qualunque fatto positivo, di qualunque reale esperienza sul soggetto.

Io scrissi una risposta a cui il P. Corcoran scrisse una replica. Così finì l'episodio in quanto si riferisce al "Irish Montly". Intanto io venivo a sapere che gli articoli del Padre Corcoran avevano fatto un serio danno ai futuri progetti sul metodo Montessori in questo paese e anche e persino in America; e perciò io scrissi una breve lettera al "Freeman's Journal" un giornale quotidiano nazionalista cattolico di Dublino.

Il P. Corcoran allora si armò di nuovo, prese il bastone (io credo in novembre) nel "Teachers' Work", una piccola rivista mensile pubblicata dai Signori Browne e Nolan, di Massan Square – Dublino, della quale il P. Corcoran ha praticamente il pieno controllo. Egli ha scritto o fatto scrivere nell'ultimo mese o gli ultimi due mesi una buona quantità ancora sul soggetto e anche nel n° di dicembre una notizia di un libro del Professore Fynne del Trinity College Dublino – un'altra notizia dello stesso libro apparve nel "Irish Daily Independent" (che è un altro giornale quotidiano nazionalista di Dublino) dell'8 ottobre, credo. Questo pure era senza dubbio ispirato dal P. Corcoran.

Tutto quello che io desidero di dire è che io non credo che *nessuna* persona ragionevole<sup>170</sup>

reading all this literature could fail to perceive that it strains all the canons of fair play and rational comment to a degree that a man in Father Corcoran's position should not allow himself to descend.

I am no longer in a position to gain any attention to myself but I know enough about Irish education – after 12 or 13 years' work as a Commissioner of National Education, (now on the shelf) to know that the views promulgated by Father Corcoran would be very seriously detrimental to the prospects of my country for the future if they controlled efforts at educational reform when these are being made.

I think that Father Corcoran's attacks on Dr. Montessori and her methods have been made so bitter and unfair that it would be worth her while, if she can do so, and justifiable on her part, to lay the whole matter before the Jesuit authorities in Rome and ask to have an enquiry made into the whole subject.

For my part I am quite convinced that there is not a country in Europe where her method would do more good, or be more enthusiastically accepted than Ireland if we were given a fair chance of seeing it at work»<sup>171</sup>.

Dease, dunque, invitava a mettere tutta la questione nelle mani delle Autorità dei Gesuiti a Roma (in qualche modo accettando la sfida di Corcoran) e di chiedere da loro un'Inchiesta sull'intera materia.

Ecco che, allora, Anna Maria Maccheroni inviava a Tacchi Venturi una copia della lettera del maggiore Dease, con la sua traduzione, evidentemente sperando che, da Roma, la Curia generalizia della Compagnia di Gesù fosse potuta intervenire, in qualche modo, sul gesuita irlandese, secondo l'auspicio formulato da Dease. Il 2 gennaio 1925, dunque, dal londinese Convento dell'Assunzione, la Maccheroni scrisse a Tacchi Venturi:

<sup>170</sup> ARSI, Carte Tacchi Venturi, 1008/599, 599a (c.vo per le sottolineature dell'originale). La traduzione si interrompe qui: manca un altro foglietto, con la conclusione. Proseguiamo pertanto con il testo inglese, la cui copia dattiloscritta – come si è detto – era stata allegata dalla Maccheroni alla propria lettera.

<sup>171</sup> ARSI, Carte Tacchi Venturi, 1008/600, 600a.

«Reverendissimo Padre

Seguì come vede il Suo buon consiglio, e accettai l'invito pieno di carità di queste buone Suore, le quali hanno varie classi Montessori e mi danno così occasione di fare quel poco che le mie ancor tanto difficili circostanze di salute mi permettono di fare. Le fo i miei più vivi auguri per il principio d'anno, affinché ancora per tanti e tanti anni Ella possa continuare a fare tanto bene. La prego di scusare se fui importuna e creda che Le sono molto riconoscente. Vengo ora a pregarla di leggere l'unita lettera che Le mando in copia fatta a macchina – ma tengo qui a Sua disposizione l'originale. Le invio anche (in brutta copia) una traduzione letterale se mai questa potesse essere utile.

Il maggiore [Gerald] Dease è persona degna di ogni riguardo, ha quattro sorelle religiose e due di esse superiore in due ordini religiosi. Ho parlato con lui e ne ho avuta una impressione di sincerità che mi ha impressionata.

Mentre teologi, consacrati, convertiti (uomini e donne) trovano nel Metodo un potente aiuto a *ordinare* il piano inferiore della natura così che sia più atto a ricevere la superstruttura della grazia (e le numerose conversioni lo attestano) questo P. Corcoran fa davvero danno.

Qualcosa di simile accadeva anni fa a Barcellona: un Padre Gesuita scriveva contro il Metodo, ma quando dopo *anni* di scrivere si indusse a vedere una classe Montessori, si pentì.

Qui il rimedio non potrà essere così semplice, credo, ma Ella, Reverendissimo Padre, giudicherà. Tengo a Sua disposizione gli articoli del P. Corcoran.

Qualora Ella desideri corrispondere o fare corrispondere direttamente col Maggiore Dease, Ella sa che avrà a che fare con un vero buon cattolico nella cui famiglia la Fede è gloriosa tradizione.

Ella comprenderà, Reverendissimo Padre, che io abbia pensato di rivolgermi a Lei che alla Sua dottrina unisce una profonda conoscenza dei meriti del Metodo e della Dottoressa, e vorrà, non ne dubito, prendere in considerazione la lettera così espressiva del Maggiore Dease, prestando alla causa ch'egli difende quell'aiuto che a Lei parrà migliore.

Le rinnovo i miei fervidi, riconoscenti auguri.

Qui posso fare frequentemente la S. Comunione, e di questo sono infinitamente grata a Nostro Signore nelle cui mani rassegnò tutta me stessa per sempre.

Voglia concedermi la Sua Santa Benedizione»<sup>172</sup>.

La lettera della Maccheroni era contemporanea all'avvio della dattatura di Mussolini in Italia (con il discorso del 3 gennaio 1925). Non sappiamo se Tacchi Venturi le rispose: certo il gesuita doveva essere molto impegnato a seguire i gravi sviluppi delle vicende politiche italiane<sup>173</sup>. In ogni caso, nelle sue carte non sono conservate altre lettere né della Montessori né della Maccheroni. Non abbiamo, altresì, attestazioni documentarie circa un intervento suo o della Curia gesuitica sul religioso irlandese. Corcoran, in realtà, pur continuando la sua crociata contro l'educazione nuova e l'attivismo, non scrisse più contro la Montessori. La sua avversione comunque al Metodo non fu minimamente scalfita.

Il 16 settembre 1925 sr. de Sales, della scuola delle Suore della Misericordia, invitò il già ricordato Segretario del Dipartimento di Educazione, Joseph J. O'Neill, affinché avesse una conoscenza di prima mano del Metodo, visitando la loro scuola montessoriana. E l'8 marzo 1926 ella estese l'invito anche a Corcoran (il quale però era già stato messo sull'avviso da O'Neill che lo aveva informato di questo

<sup>172</sup> ARSI, Carte Tacchi Venturi, 1008/507a (c.vo per le sottolineature dell'originale).

<sup>173</sup> Cfr. G. Sale, *Popolari, chierici e camerati. 2. Fascismo e Vaticano prima della Conciliazione*, Jaca Book-La Civiltà Cattolica, Milano-Roma 2007.

tentativo di far riconoscere la scuola Montessori, avanzando il sospetto che la signora Gibbons fosse dietro questa strategia per introdurre il montessorismo in Irlanda).

Di fatto, a causa della persistente avversione e della tenace opposizione di O'Neill e di Corcoran, non ci fu un riconoscimento per l'uso del Metodo Montessori nelle scuole nazionali irlandesi, ancora per molto tempo<sup>174</sup>.

Nell'ambito inglese, si avviò dagli anni '30, per motivi diversi, un progressivo declino delle fortune del montessorismo<sup>175</sup>. Continuò e si rafforzò invece l'esperienza inglese del Convento dell'Assunzione, sempre con il contributo della Maccheroni e il personale e importante impegno di madre Isabel Eugénie (che si sarebbe poi trasferita negli Stati Uniti).

Sul piano più generale, il cambio di pontificato portava progressivamente – come si è già accennato – a un'opzione preferenziale della Chiesa cattolica in senso a-montessoriano, secondo diverse sfumature: da posizioni più rigide e tradizionali (che, dunque, comportavano – più o meno esplicitamente – un chiaro indirizzo anti-montessoriano) a posizioni favorevoli al metodo delle Sorelle Agazzi (e dunque, si potrebbe dire, a un'opposizione al montessorismo più “tattica” che “strategica”). Tra coloro che, invece, pensavano possibile un attivismo cattolico, vi fu pure una minoranza che riteneva importante un'applicazione del Metodo Montessori all'educazione religiosa.

In questo clima venne progressivamente meno l'idea della Dottoressa di dare vita a una famiglia religiosa vera e propria (che avesse come “carisma” l'educazione secondo il suo Metodo), anche se il nucleo primitivo delle “figlie” si mantenne sempre fedele alle promesse del 1910.

La pedagogia della libertà della Montessori, in ogni caso, continuò a trarre linfa vitale e creativa dalle sue profonde radici spirituali.

<sup>174</sup> F. Douglas, *A Study of Pre-School Education in the Republic of Ireland with Particular Reference to those Pre-Schools which are listed by the Irish Pre-School Playgroups Association in Cork City and County*, Thesis, University of Hull, 1993, p. 29.

<sup>175</sup> Cfr. S. Cohen, *The Montessori Movement in England, 1911-1952*, cit.